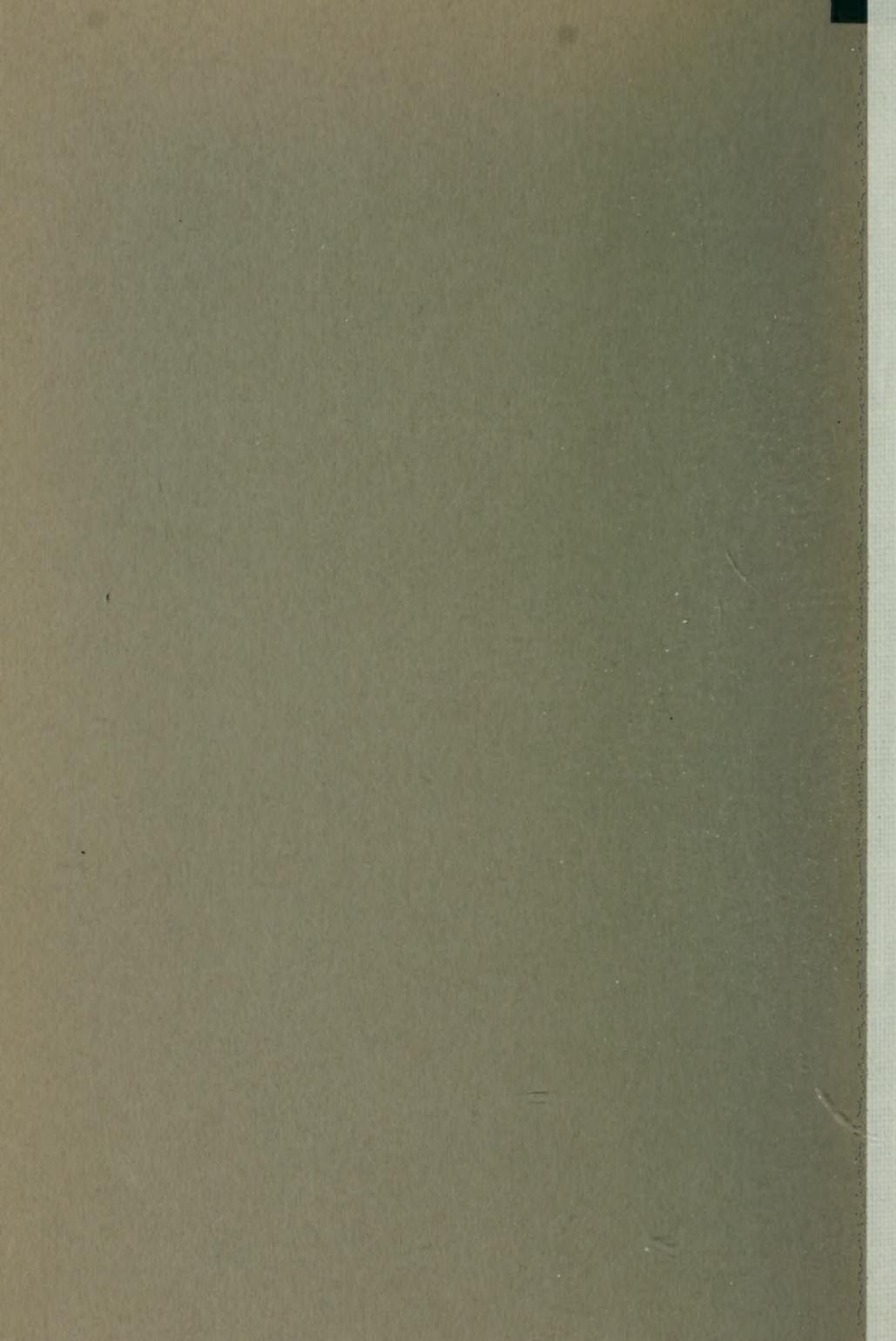
Cajanello, Anna Carlotta
Leffler Edgren, duchessa di
Il viaggio della verità

ANNA CARLOTTA LEFFLER

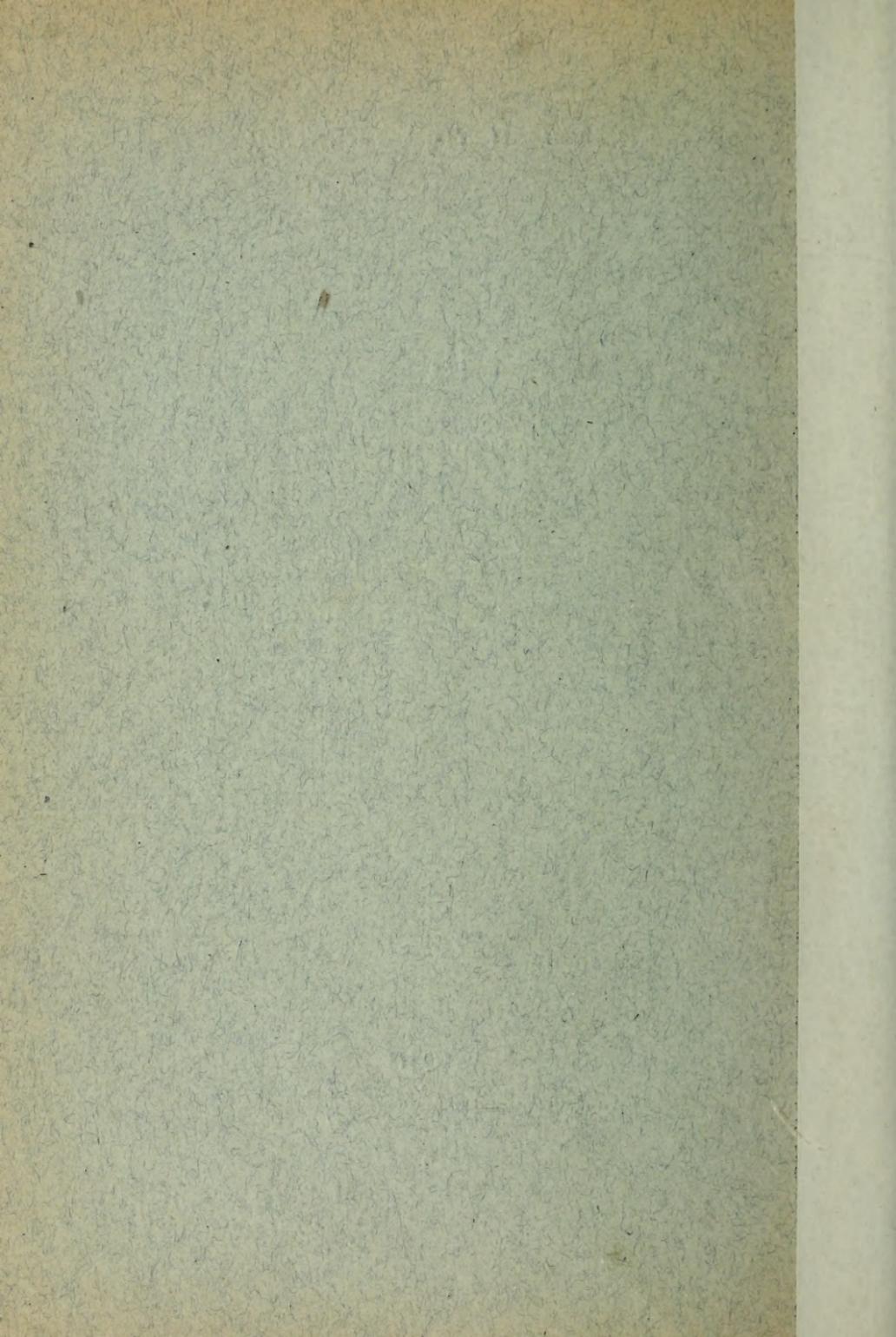
DUCHESSA DI CAJANELLO

IL VIAGGIO DELLA VERITÀ

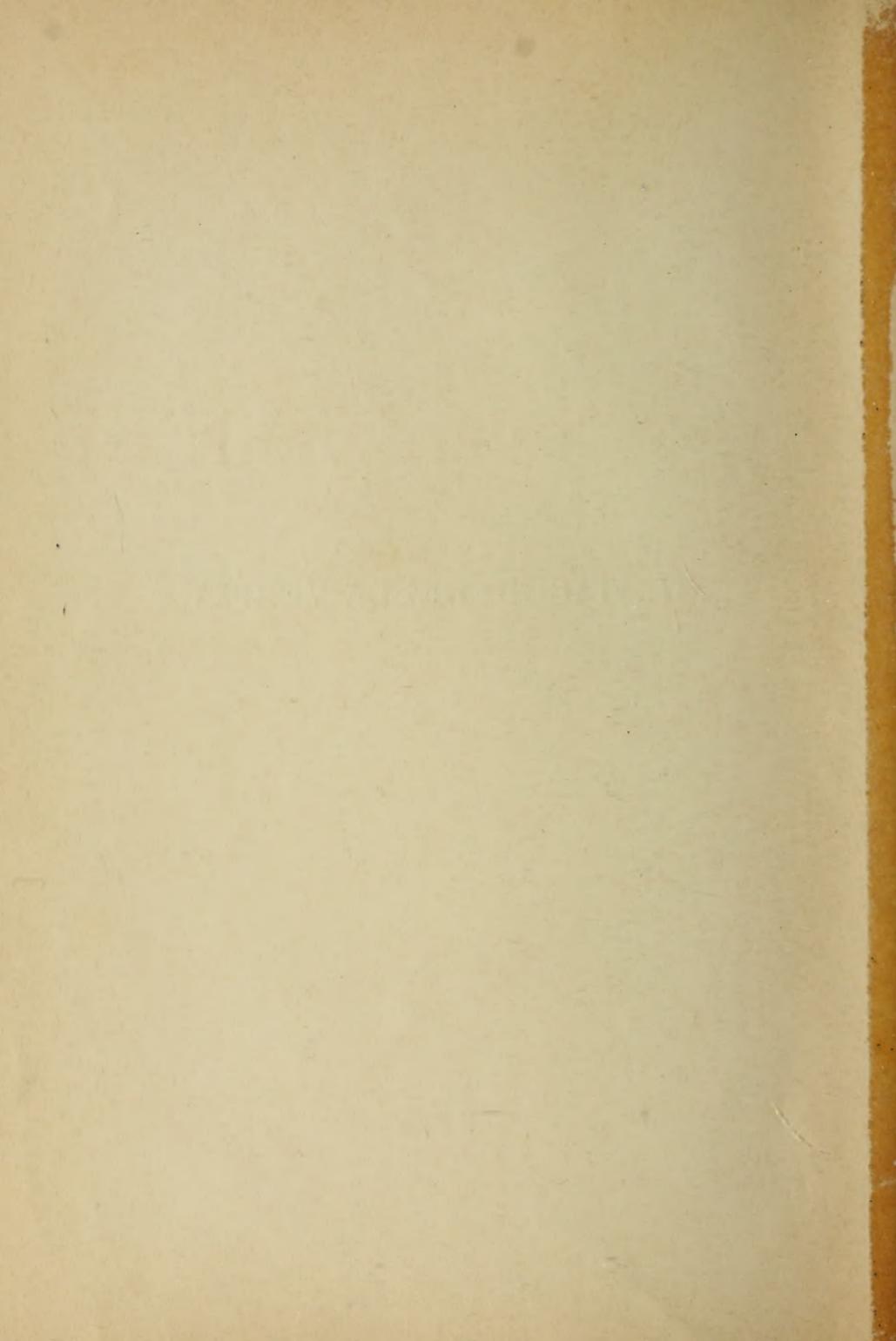
DRAMMA FANTASTICO

IN CINQUE ATTI ED EPILOGO

NAPOLI

TIP. DELLA R. ACC. DELLE SCIENZE FIS. E MAT.

diretta da B. DE RUBERTIS

1915

IL VIAGGIO DELLA VERITÀ

ANNA CARLOTTA LEFFLER

Duchessa di CAJANELLO

IL VIAGGIO DELLA VERITÀ

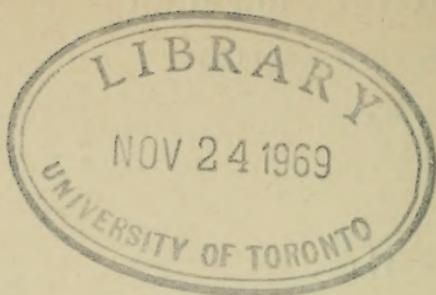
DRAMMA FANTASTICO

IN CINQUE ATTI ED EPILOGO

NAPOLI

TIP. DELLA R. ACC. DELLE SCIENZE FIS. E MAT.

diretta da B. de Rubertis

1915

AVVERTENZA.

Il presente dramma, scritto durante l'estate del 1891, fu pubblicato la prima volta in svedese nella collezione: **Efterlämnade Skrifter** af Anna Carlotta Leffler D:ssa di Cajanello. *Stockholm, Albert Bonniers Förlag.* = 1893.

PERSONE

VERA, figlia della terra.
La principessa SPERANZA.
Il principe SALVATORE.
Il principe FORTUNIO.
Il grande imperatore.
L'imperatrice.
La Badessa.
Monache.
Il confessore delle monache.
Il giardiniere delle monache.
La Regina delle Elfe. Le Elfe.
Il capo degli Zingari.
Un contadino serbo.
Un sindaco bulgaro.
Il VECCHIO.
Una giovane contadina.
Un vecchio contadino.
Un giovane contadino.
Cortigiani.
Una dama di corte.
Damigelle di corte.
Il medico curante della imperatrice.
Un araldo.
Operai.
Un impiegato di banca.
Una guardia di polizia.
S. PIETRO.
Schiere di beati.
Contadini bulgari e serbi, zingari, monache, cortigiani, operai, rappresentanti dei popoli d' Europa, i sovrani d' Europa, demoni, dannati, angeli, beati, gnomi, trolli, ecc.

ATTO PRIMO.

Sul proscenio un giardino tropicale. Nel mezzo un pozzo in marmo, cinto di piante alte. Nel fondo le mura di un vecchio convento di monache con piccole finestre rotonde ad inferriate e un portone chiuso con pesanti battenti di ferro.

SCENA I.

Salvatore poi un giardiniere.

Il Principe Salvatore, vestito rozzamente da viandante, con zaino sul dorso, viene a piedi, seguendo le tracce di un cane levriero bianco. Il cane si ferma vicino al pozzo.

Salvatore.

Che c'è? mio fedele Pie' veloce! Perchè ti fermi qui di botto? Perchè ti metti a fiutare in modo così strano. Hai trovato le sue orme? Di', Pie' veloce, fiuti le orme della nostra signora? (Cerca tra i cespugli e tra i fiori). Qui tra i fiori non mi parrebbe inverosimile di veder apparire il suo volto leggiadro. Ella è un fiore fragrante. No, Pie' veloce, non la vedo. — Oh! Ma qui c'è un edifizio, un vecchio chiostro a quel che sembra. Mi vuoi forse

condurre lì, Pie' veloce? La nostra signora si sarebbe rifugiata lì! Ma perchè? Così giovane e bella e amata sarebbe fuggita fra le monache in un eramo! Come, Pie' veloce, non vuoi avanzare? Vuoi per forza rimanere qui? Allora picchierò a quella porta e domanderò. (Si accosta alla porta e legge l'iscrizione). *Sepolte vive.* Così si chiamano da sè le sventurate che han messo stanza qui. E tra costoro dovrei ritrovare la mia Speranza, la mia speranza e la mia gioja? Allora l'avranno chiusa qui per forza. Ma quand'anche queste mura fossero di granito... Cerchiamo prima di assodare se sta qui.... allora cadranno per le mani del grande imperatore come se fossero di cartone. (Picchia forte alla porta col bordone. Passa del tempo prima che si venga ad aprire. S'ode di dentro un canto mistico smorzato di voci femminili). Che canto melanconico e opprimente! Cantano come dannati nell'inferno! (Picchia più forte). Non può essere che Speranza stia fra costoro. Ma che cosa ha quel cane che non si move di lì? Curioso! Finora non s'è mai riposato, nè giorno, nè notte, da quando Speranza è sparita. Ha corso sempre avanti cercandola ansiosamente, ed io sempre sulle sue tracce. Come? Fedele Pie' veloce, veramente siamo giunti alla mèta? Sono sicuro che il tuo cuore batte all'unisono con il mio in quest'ora.

(Il cane annusa e fiuta la porta, poi salta su Salvatore. La porta si apre lentamente sui cardini stridenti, ed un vecchio fa capolino. Parla con voce rauca).

Il Giardiniere.

Chi è? Chi è l'empio viandante che ardisce disturbare le preghiere delle pie suore?

Salvatore.

Perdonami, vecchio. Io non sono un empio, ma uno sventurato. Le buone sorelle non avranno pietà di un meschino?

Il Giardiniere.

Se vuoi pane e frutta, va da quella parte. (Indica una porta a destra). La cucina è costì, e vi si trova sempre da mangiare per gli affamati e un banco per riposarsi, chi è stanco.

Salvatore.

Grazie! Non sono stanco e non ho fame. Pure non ho mangiato nè dormito per tre giorni e tre notti, ma il dolore, che mi tormenta, ha bisogno di altro sollievo.

Il Giardiniere.

Se sei tormentato nell'anima, v'è qui il confessore delle monache che ti udirà volentieri. Debbo chiamarlo?

Salvatore.

Aspetta, vecchio. Forse tu potrai darmi meglio del prete la risposta che mi bisogna. Tu sei portiere qui non è vero?

Il Giardiniere.

Sì, giardiniere più che portiere.... da cinquanta anni. Nessuno picchia mai a questa porta. Stamane è stata la prima volta da tanti anni.

Salvatore.

Stamane? Dunque qualcheduno è venuto qui oggi prima di me? Chi è stato? Donde veniva? Dove andava?

Il Giardiniere.

Non so. Non è mio costume di rispondere a futili domande.

Salvatore.

Ma mostrami almeno in qual verso.

(Il Giardiniere accenna ad una porta secondaria più lontana verso destra nelle mura del chiostro.

Lì! Sono ancora lì dentro?

Il Giardiniere.

Stanno riparando gli utensili di rame nel cortile.

Salvatore.

Dunque sono zingari. Hanno condotto con loro una bella giovane?

Il Giardiniere.

Non so.

Salvatore.

Se si fosse trovata in mezzo a loro, tu l'avresti notata immantinenti, perchè dovunque vada, è

sempre la più bella. Tu avrai ben sentito parlare dell'immensa sventura che in questi giorni ha costernato tutti i popoli d'Europa?

Il Giardiniere.

Io non conosco altra sventura universale se non quella che colpì tutti i popoli della terra, quando il nostro Salvatore morì sulla croce.

Salvatore.

Ma almeno hai sentito raccontare che recenti profezie hanno promesso al mondo un nuovo salvatore?

Il Giardiniere.

Queste sono menzogne ed artifizi del diavolo! Guai a chi pone sua fede in simili eresie.

Salvatore.

Sai che cosa l'umanità più intensamente brama? La felicità, vecchio mio, la felicità, che nè tu, nè le tue monache non avete mai conosciuta. Non sai che al grande imperatore dei popoli di Europa è stato profetizzato che da sua figlia Speranza dovrà nascere il principe Felice, e che questi porterà la felicità al mondo, e riunirà i popoli tutti della terra sotto il suo scettro? E cotesta figlia, Speranza, sulla quale riposano le speranze della terra, or son tre giorni è sparita dal castello imperiale. Non sai? E sono state inviate persone da tutti i paesi d'Europa per ricercarla.

Il Giardiniere.

Io non so nulla di coteste empie ciarle.

Salvatore.

Odi, vecchio, non tentar di mentire. Io sono il fidanzato di Speranza. (Scuote il vecchio per le spalle). Ma guardami almeno! Ascoltami! Sembri assonnato. Io sono l'uomo con il quale Speranza dovrà generare il principe Felice, io sono quel principe Salvatore di cui parlano le profezie. E tu osi negarmi di veder la mia sposa?

Il Giardiniere.

Io! e che c'entro io in coteste cose che vai fantasticando.

Salvatore.

Non negare! La mia sposa è costì dentro! L'istinto del cane non si sbaglia.

Il Giardiniere
(con un rauco riso).

Qui dentro! Allora la tua scelta fa più onore alla tua ragione che al tuo senso per la beltà. Qui dentro non vi sono più donne, ma scheletri disseccati. Con tant'anni di macerazioni hanno ucciso i loro corpi.

Salvatore.

È nel cortile? fra le zingare? Aprimi, ti dico, se no ti ammazzo sull'istante.

Il Giardiniere.

Così non mi fai paura, perchè la morte è sempre stata la mèta della mia vita.

Salvatore.

Quando le zingare avranno finito di lavorare usciranno da quella porta lì?

Il Giardiniere
(accenna di sì col capo).

Salvatore
(si guarda intorno cercando il cane).

Si è messo a dormire sull'erba. Strano!

Il Giardiniere.

Ricordati le parole del Signore: È vano che vi leviate di buon mattino e andiate a riposarvi tardi e mangiate il vostro pane con dolore, perchè Egli lo dà ai suoi amici, mentre dormono.

Salvatore
(fa un gesto di stupore).

Intendi dire....

Il Giardiniere.

Non ho altro da dirti. Addio!

(Rientra nel chiostro e chiude la porta a chiave. Salvatore va a sdraiarsi sull'erba vicino al cane).

SCENA II.

Salvatore poi Vera.

(La musica delle monache è soverchiata da un' altra musica allegra, giubilante, rinforzando a poco a poco, che proviene dal fondo del pozzo. Salvatore alza la testa e porge orecchio, poi salta in piedi, si accosta al pozzo e guarda dentro intento ed estatico).

SALVATORE.

Che! L'immagine della mia sposa nell'acqua! Sembra come se vivesse. (Con un grido) Speranza! Speranza! Speranza!

(La musica va crescendo, quella delle monache tace, ed ora sembra che tutto il giardino cominci a cantare e giubilare: è un inno che sale su dalle piante, dagli uccelli e dall'acqua, una grande sinfonia della Natura, mentre si vede Vera surgere lentamente dal pozzo. È nuda, l'acqua gocciola dai capelli che la coprono come un manto giù per le spalle: intorno ai fianchi pendono intrecciate piante aquatiche).

SALVATORE.

Speranza, principessa mia, imperatrice mia, mia sposa. Finalmente ti ritrovo; ti ritrovo, o bellissimo tra i fiori della terra? Sì! come un fiore germogli tu dal seno della terra, tu meravigliosa! Donde vieni? Dove sei rimasta, da quando ti sei dileguata dal paterno maniero?

VERA

(che con un salto è scesa a terra e con un movimento istintivo di paura si è nascosta dietro alcune piante alte per modo che non mostra che la testa e le spalle).

Io non so chi tu sii, e perchè tu favelli in tal modo. Non ho nome Speranza, ho nome Vera, e

padre non conosco, non maniero, non sposo. Come un fiore sono germogliato dalla terra, e della terra son figlia. Che pretendi da me? Per chi mi scambi?

SALVATORE.

Ti hanno dato dunque una bevanda che ti ha confusa la mente e ottenebrata la memoria? Hai dimenticato il tuo Salvatore, che ti ama sopra ogni cosa e che le profezie ti hanno assegnato per isposo?

VERA.

Non intendo i tuoi discorsi, ma tu mi piaci. E ti voglio seguire volentieri dovunque tu vada. (Esce a metà dalle piante).

SALVATORE

(le fa segno di tirarsi indietro).

No! no! non mi tentare! Io non sarei degno di te, se abusassi del caso che ci ha fatto trovare insieme in questo deserto. Intatta e pura devi tu ritornare al paterno maniero, e poi sarai mia moglie in quel modo che le profezie hanno prescritto.

VERA.

Io t'amo.

SALVATORE.

Oh! tu mi fai impazzire dalla gioia, parlando così. Tu sei l'essere più incantevole che trovisi al mondo, tu sei la bellezza, tu sei la felicità, tu sei la speranza, tu sei la verità, tu sei tutto in una sola persona. Tu sei quanto di più alto un uomo

possa bramare; possederti, sapersi amato da te, è ineffabile allegrezza, è contento più che umano. Il cielo stesso ti ha mandata....

VERA.

Io non so nulla del cielo, ma la terra è tanto bella e tu parli tanto bene. Vieni, facciamo strada insieme.

SALVATORE.

Ma tu non sei vestita. Non ti posso ricondurre così al castello di tuo padre.

VERA.

Non sono vestita? Pure hai detto che sono bella! Non sono forse vestita tal quale come gli uccelli e le piante e tutti gli esseri che mi circondano e che cantano d'amore? Non odi tu quel che dicono? Il primo suono che mi ha salutato al mio comparire è stato un inno d'amore. Tutto, tutto nella natura che m'è intorno respira felicità e giubilo. Oh! se io fossi comparsa sola in mezzo a questi esseri, e non ne avessi trovato uno simile a me, mi si sarebbe spezzato il cuore dal dolore. Ma tu eri costà all'orlo del pozzo, tu mi dicevi in tua favella quel medesimo che gli uccelli e i fiori favellavano tra loro, tu eri simile a me, e il mio cuore subito ti è corso incontro. Tu mi hai detto che sono bella e che m'ami. Ti ho risposto: prendimi, sono tua. E perchè ti fai scuro in viso? Per-

chè mi respingi? Perchè ciauci che non sono vestita? Dunque non è vero che sono bella? Dunque non è vero che m'ami?

SALVATORE.

Oh! cara, amata fanciulla, non parlare così! Qualche cosa misteriosa, incomprensibile ha dovuto accadere, tu non sei più te stessa, tu non sei più quella Speranza, da me conosciuta, la quale sapeva che la vita ha non solo gioie ma anche doveri. La tua alta missione ti impone di sacrificare un piacere momentaneo ad una vita più degna.

VERA.

Tu mi fai paura. Non conosco ancora la mia missione. Ogni cosa è ancora oscura per me. Non mi lasciar sola, ajutami, appoggiami, rischiarami.

(Stende le mani verso Salvatore in atto di preghiera. Salvatore molto commosso corre in sù e in giù or tenendosi la testa ora torcendosi le mani. Pesta per caso il cane che si sveglia di sobbalzo e comincia ad abbajare furente contro Vera).

SALVATORE

(si avventa contro il cane).

Pie' veloce! Non riconosci più la tua padrona! Taci, maledetta bestia!

(Vera si nasconde di nuovo atterrita dietro le piante. Salvatore batte con tanta furia in testa al cane che questo cade stordito nell'erba).

VERA.

Oh! perchè l'hai battuto?

Salvatore.

Il mio cane ha osato di abbajare contro la sua padrona.

Vera.

La sua padrona? Ma quel cane non mi ha mai veduta prima d'ora. Ha detto la verità, povera bestia, rifiutando di riconoscermi. O Salvatore, io mi sgomento, io tremo di paura. Anch'io avrò la stessa sorte. Tutti mi odieranno, mi perseguiteranno, mi maltratteranno. (Si getta a terra e bacia ed abbraccia la terra). O madre terra, che m'hai partorita, abbi pietà di me! Già il celo si oscura, le piante e gli uccelli non cantano più, e Salvatore non mi ama più. O madre terra come potrò io ardire.... sola, sola contro tutti.

(Rimane bocconi in terra singhiozzando, mezzo nascosta nelle alte erbe, mentre tre vecchie monache escono dalla porta piccola del chiostro, la prima, la badessa, portando un crocefisso, le altre due con le mani giunte e protese mormorando preghiere. Avanzano lentamente, sparute, con le occhiaje molto cave, vestite in tonache bianche, e cinte di corde).

SCENA III.

Vera, Salvatore, La Badessa ed altre due monache.

La Badessa
(a Salvatore).

Che significa cotesto schiamazzo, cotesta musica pagana, cotesti latrati e grida innanzi al nostro santuario?

SALVATORE
(si avanza e si cava il cappello rispettosamente).

Reverenda madre, mi rivolgo a te in nome della carità cristiana e dei doveri che tutti abbiamo verso il nostro grande imperatore. Sua figlia rapita dal castello imperiale ho qui ritrovata. Pare che della mente sia un po' turbata e non sa spiegare come sia venuta qui. Ma si trova in uno stato compassionevole. Guardala lì, come piange, bocconi sull'erba. Sii cortese di accoglierla, di vestirla e tenerla in tua custodia, finchè io sia giunto a darne nuova all'imperatore, il quale la manderà a prendere in modo degno. L'ospitalità sarà ricompensata, ti prometto. Io sono il principe Salvatore promesso sposo della principessa Speranza.

(Le monache si accostano dubbiose alla fanciulla piangente, facendo de' gesti scandolezzati, perchè la vedono nuda).

LA BADESSA.

Costei! Costei sarebbe figlia dell'imperatore. Ed or vedete, sorelle, su che sorta di gente gli uomini ripongano le loro speranze. Questa donna perduta, ch'è fuggita di casa con l'amante, così spoglia di ogni rossore da mostrarsi ignuda, costei diverrebbe la madre del salvatore del mondo, come dicono.

SALVATORE.

È una menzogna! Ella è pura come una figlia del celo. Giuro innanzi a Dio!

(Vera alza la testa di terra e affisa le monache spaventata).

La Badessa.

Pura! Lei! Lei! Ma se spira cotanta impurità dintorno che ci si sente impudichi solo a guardarla!

(Si toglie un mantellino e lo getta su Vera di lontano e con gli occhi rivolti: le altre due ne seguono l'esempio. Vera li rigetta via con un gesto d'impazienza).

Ma allontanati almeno, giovanotto. Penseremo noi a vestirla, ma tu dovresti almeno avere abbastanza sentimento di pudore da non assistere ad una bisogna così delicata. Già troppo è incresciosa anche senza la tua presenza.

(Salvatore si allontana un poco dietro i cespugli, ma segue con gli occhi ciò che accade. Le monache si avvicinano a Vera con molti segni di croce, volgendo gli occhi un po' in terra un po' in cielo, e la ricoprono per forza con pezzi de' loro abiti. Vera si alza in piedi e fa resistenza).

Vera.

Ma non voglio, non voglio diventare simile a voi. È una cosa troppo brutta! Salvatore dove sei? Non mi abbandonare. Tu sei forte. Perchè non mi difendi?

La seconda Monaca.

Madonna! È indemoniata. Appena la possiamo domare. Chiamiamo il confessore.

La Badessa.

Che pensi? Prima che sia coperta?

La prima Monaca.

Ma se è vero che costei sia figlia dell'imperatore, si può ben vedere che il suo regno gli viene da Satana.

SALVATORE
(si fa innanzi).

Amor mio! Abbi pazienza! Lasciami correre da tuo padre a recargli la nuova, e non tarderà molto che tu sarai portata in trionfo al castello imperiale e riceverai i saluti e gli ossequi di tutto il popolo. E voi, pie sorelle, pensate quale prezioso tesoro vi affido. Trattatela bene. Ne risponderete all'imperatore in persona.

LA BADESSA.

Noi rispondiamo delle nostre opere solamente innanzi a Colui che sta sopra tutti gli imperatori ed i re del vostro mondo. Figlia dell'imperatore, o no, per noi è semplicemente una povera peccatrice, che deve implorare misericordia ai piedi della Croce.

(Salvatore fa un tenero gesto di addio a Vera e se ne va. Vera sta ora in piedi con pezzi di vestiario delle monache legati intorno alla persona, e lo segue con gli occhi. Quand'egli è sparito, si volge in atto di sfida alle monache).

VERA.

Che volete da me?

(Si ode di nuovo il canto sepolcrale delle monache di dentro al chiostro).

LA BADESSA.

Insegnarti a piegare il tuo capo insolente e ad implorare la grazia divina.

(Le monache la prendono per le braccia e la trascinano verso il chiostro).

VERA.

Piuttosto voglio morire che piegarmi alle forze bieche alle quali obbedite voi.

(Il giardiniere apre la porta del chiostro al picchiar della badessa e tutti entrano. La porta si chiude pesante e stridendo dietro a loro).

SCENA IV.

(Dalla porta piccola a diritta esce, tra una grossa comitiva di zingari, SPERANZA vestita come le zingare. Somiglia molto a Vera, benchè sia un poco più piccola di statura. I lunghi capelli biondi le cadono sciolti sulle spalle, come quelli di Vera. Cammina ballettando e cantarellando, ma scorgendo il cane nell' erba gli si butta accanto in ginocchio).

SPERANZA.

Pie' veloce! Come! Sei venuto qui, povero animale fedele? Allora il tuo padrone non è lontano. Dov'è il mio Salvatore? Oh! Pie' veloce, quante cose mi potresti narrare, se non fossi una povera bestia che non sa parlare. Ma stai tanto cheto, mi guardi così afflitto con i tuoi cari occhi intelligenti. Ti hanno battuto, tu sanguini. Dov'è dunque il tuo padrone, se non ti ha potuto difendere? (Si alza prendendo il cane fra le braccia e carezzandolo).

UNO ZINGARO.

Vieni! Quanto tempo ci fai perdere con le tue ciarle. Dà qui il cane. Gli assesterò io il colpo di grazia.

Speranza.
(afferra il braccio dello zingaro, steso a prendere il cane).

Non saresti tanto cattivo, Gilberto. Dici per farmi paura, ma non saresti tanto cattivo.

(Si ode da dentro le scene il canto degli Elfi. Speranza si mette in ascolto. Imbrunisce).

Andate innanzi voi altri. Mi chiamano. Vi raggiungerò presto.

Lo Zingaro.

Chi ti chiama?

Speranza.

I miei geni protettori. Andate, andate!

(Gli zingari si dileguano nel bosco a dritta. Escono gli Elfi dal bosco a sinistra e si accampano intorno al pozzo).

La Regina degli Elfi.

Finalmente si sono allontanati gli uomini da questo luogo prediletto, e ci possiamo riposare un istante. Speranza?

Speranza
(le corre accanto e si mette in ginocchio innanzi a lei).

Regina degli Elfi, tu m'hai chiamata.

La Regina degli Elfi.

Che cosa credi che significhi l'aver trovato quel cane qui?

Speranza.

Che Salvatore mi va cercando.

La Regina degli Elfi
(sorride).

Sempre piena di speranza, povera figlia! Ma al-

lora perchè non si trova qui egli stesso? Perchè il suo cane è stato battuto?

SPERANZA.

Non capisco, regina, ma ti prego', lasciami rimaner qui ad aspettare, perchè sono sicura, che egli si trova qui nelle vicinanze.

LA REGINA DEGLI ELFI.

Fanciulla! Credi che io desideri il tuo bene, o no?

SPERANZA.

Sono sicura che tu sei buona e desideri il mio bene. Ma non intendo il perchè di questa separazione crudele.

LA REGINA DEGLI ELFI.

L'intenderai dopo. E ci ringrazierai, quando avrai capito che ti abbiamo salvata da un grande pericolo. Continua intanto il tuo viaggio con gli zingari. Ogni giorno, dopo il calar del Sole, ti verremo a visitare.

SPERANZA.

Ti obbedisco, regina. E cerco di credere in te, benchè io non capisca.

(Esce dal fondo con il cane nelle braccia).

Cambiamento di scena.

SCENA V.

La Badessa. Il Confessore. Le Monache. Vera.

(Cadono le mura del chiostro e si vede l'interno. Un coro semicircolare con gli stalli intorno, ed in mezzo un leggìo. Vera sta seduta su' gradi del leggìo con il viso tra le mani, vestita di un sacco con una corda intorno alla vita, i piedi nudi, un velo intorno alla testa e la fronte, che nasconde i capelli interamente. Le monache vengono, cantando, in lunga processione, precedute dal confessore, in paramenti sacri, e dalla badessa. Sciolgono la processione e si inginocchiano sugli stalli intorno intorno mormorando preghiere. La badessa conduce il confessore presso Vera).

La Badessa.

Ecco la meschina, padre mio. Certamente è posseduta dal demonio, perchè parla in lingua straniera e rifiuta di fare qualunque penitenza.

Il Confessore
(a Vera).

Mettiti in piedi, infelice, e rispondi alle mie domande.

(Vera si alza malvolentieri e lo guarda negli occhi con espressione di sfida).

Il Confessore.

Sembra che sia posseduta dal demone della superbia. Niuna vergogna del suo stato mostra nello sguardo e nel contegno. Mettiti qui.

(La fa indietreggiare verso uno degli stalli e fa atto di legarla con una corda che la badessa tiene pronta. Vera dà un grido e si difende).

Il Confessore
(alla Badessa).

Si vede come Satana in lei si torce e si spaventa per la sacra cerimonia.

(La Badessa e due monache la legano. Dopo di che il confessore le si colloca di fronte, le pone intorno al collo un lembo della stola violetta e asperge di acqua benedetta Vera, sè stesso e gli astanti. Le monache pregano a voce alta ed angosciosa).

Le Monache.

Deus in nomine tuo salvum me fac et in virtute tua judica me.

Deus exaudi orationem meam, auribus percipe verba oris mei. Quoniam alieni insurrexerunt adversum me et fortes quesierunt animam meam et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

Il Confessore.

Ti comando, chiunque tu sii, impuro spirito, a te e a tutti i tuoi seguaci, che tormentate questa creatura di Dio, di rivelare il tuo nome, il giorno e l'ora che ti sei impossessato di lei, e ti comando di obbedirmi in tutto, e di non fare alcun danno nè a questa creatura di Dio, nè ad alcuno dei presenti.

(Le monache alzano la voce e pregano affannando, fanno segni di croce con insistenza, e rivolgono a Vera sguardi atterriti).

Il Confessore
(con voce più e più solenne).

Ti scongiuro, impuro spirito! Ascolta, Satana, e trema, tu nemico della fede, nemico del genere

umano, omicida, devastatore, tu radice ed origine d'ogni male, tentatore degli uomini, sterminatore dei popoli, padre d'invidia, di avarizia e di ogni peccato. Perchè differisci? perchè mi resisti? Esci fuori, Satana!

(Pausa. Tutti aspettano con grande ansia).

VERA.

Che cosa volete dunque ch'io faccia?

IL CONFESSORE.

Se ti senti liberata, se lo spirito impuro non ti impedisce, bacia questa Croce. (Le presenta un crocefisso).

VERA.

Ma perchè? Spiegami perchè, e se è cosa ragionevole, obbedirò.

LE MONACHE
(con un grido).

Veramente è figlia di Satana!

VERA.

Sicchè, cotesto Satana, di cui tanto parlate, è il grande imperatore in persona, che Salvatore ha detto essere mio padre, e che darà la felicità al mondo. Ma se sono sua figlia, perchè non viene a prendermi? Vieni, Satana, vieni a salvare la tua povera figlia, che ha tanto dolore!

(Le monache dànno un grido di terrore, e cadono bocconi, facendo segni di croce e nascondendo il viso).

DIVERSE MONACHE
(con un grido).

Invoca Satana!

IL CONFESSORE
(alla Badessa).

Il cattivo spirito la tormenta molto. Ma, con l'ajuto di Dio, troveremo un mezzo per cacciarlo. Sciogliete i suoi legami.

(La Badessa, con segni di gran paura, ajutata da due altre monache si avvicina a Vera e la scioglie).

Mettetela ora bocconi in terra ai piedi del leggìo, poi tutte in processione e pregando le passerete di sopra, ciascuna toccandola con un piede sulla nuca.

VERA
(atterrita).

No, no, vi prego, risparmiatemela. (Si gitta in ginocchio innanzi al confessore e lo afferra per l'orlo della sottana). Abbiate pietà di me! Che male ho fatto che mi volete maltrattare così?

IL CONFESSORE.

Vedete! vedete! adesso ha paura l'impuro spirito. Ho detto bene che si tratta dello spirito della superbia. Guardate come si torce sotto l'umiliazione. Alzati in piedi, infelice, tu non conosci il tuo bene. (Alle monache). Fate come vi ho detto.

(La Badessa e altre monache trascinano Vera non ostante la sua resistenza a piede del leggìo e ve la distendono bocconi, due monache le mettono il piede sopra, una sulla testa ed una sulle gambe per impedirle di alzarsi. Le altre s'incamminano in lenta processione. Mormorando preghiere e facendo segni di croce si accostano per passare su Vera. Quando la prima è giunta fino a Vera, cade la tela. Dopo la caduta della tela si ode un grido di molte voci):

Ha ancora il diavolo.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

Gran salone di ricevimento nel palazzo imperiale. Nel fondo un trono per l'imperatore e l'imperatrice, ai due lati due seggi per il principe e la principessa, il tutto sotto un baldacchino azzurro con stelle.

SCENA I.

Vera con Damigelle. Poi Salvatore.

Vera in piedi nel mezzo della sala, vestita principescamente con abiti ornati d'oro e d'argento trapunto e con una corona in testa. Le damigelle la circondano e ravviano lo strascico. Una sale su una sedia e da un boccale d'oro versa su Vera pagliuzze d'oro e d'argento che si attaccano nei capelli e su l'abito.

VERA

(proteggendosi il viso col fazzoletto).

Ma che fai, pazzerella?

LA PRIMA DAMIGELLA.

Sta ferma. Tu sei Danae sotto la pioggia d'oro. Non puoi credere quanto sei bella!

VERA.

Sono bella come Speranza?

La damigella

(ride).

Bella come te stessa? No, sei molto più bella di te stessa, sai. Mi pare quasi che sei ritornata più alta, con un aspetto più nobile e regale. (Alle altre damigelle). Non è vero?

Le altre damigelle

(a coro).

Verissimo.

La seconda damigella.

E che fortuna di riaverti. Non puoi credere la corte quanto è stata triste durante la tua assenza.

La terza damigella.

E che paura abbiamo avuto tutte quante d'essere rimandate a casa un brutto giorno.

La prima damigella.

Sì, l'imperatrice non voleva che comparissimo innanzi agli occhi suoi. Come se noi avessimo avuto colpa nella tua sparizione.

Tutte le damigelle

(fanno cerchio e ballano intorno a Vera).

Sì, grazie a Dio, ora la gioia è tornata fra noi.

Salvatore

(anche in abiti principeschi. Le damigelle sciolgono il cercio e fanno la reverenza, Salvatore s'inchina davanti a tutte, poi s'avanza e bacia la mano a Vera).

Come sei bella! più bella che mai! Non è vero,

signorine? La principessa Speranza ha fatto ritorno tutta trasfigurata di nuova bellezza.

PRIMA DAMIGELLA.

Tutti dicono lo stesso.

SALVATORE.

Che gioia sarà per tuo padre, quando ti potrà riabbracciare!

VERA
(timorosa).

Viene subito?

SALVATORE.

Si aspetta di minuto in minuto.

VERA.

Oh! Non puoi credere come mi batte il cuore. Come può essere mio padre, quando non l'ho mai veduto, quando non so nemmeno di aver avuto un padre?

SALVATORE
(la tira da parte. Le damigelle susurrano fra loro).

Dio sa quali cose avrai dovuto provare, amor mio. Tu non sei ancora te stessa. È possibile che abbi dimenticato il tuo passato, che non ancora abbi riacquistata la coscienza della tua alta missione. Ti prego, non conturbare tuo padre con parole oscure ed insensate. Al contrario tuo padre ha bisogno d'essere sostenuto ed incoraggiato in questo momento. Per la tua sparizione era sul punto di perdere il trono. Sai, che per cagion tua, per quella

missione a cui le profezie ti hanno predestinata, l'imperatore è riuscito, dopo tante guerre e tanto sangue sparso, a riunire i popoli di Europa sotto il suo scettro. Sai che l'orribile mostro della guerra, il mostro dalle cento teste, ruggiva intorno alla tua culla, e sai che i popoli di Europa si ammiserivano per armarsi fino ai denti gli uni contro gli altri. Per cagion tua, quando le profezie t'indicarono come la madre futura del principe Felice, tutti i popoli deposero le armi e si unirono spontaneamente sotto lo scettro di tuo padre. E da allora regna in Europa la felicità generale, le genti sono diventate ricche, e le scienze e le arti sono progredite. Come è possibile, amor mio, che tu abbia obliato le tante benedizioni che piovevano sul tuo nome? E quando sarai congiunta al principe, che le profezie ti hanno designato per consorte, e tuo figlio Felice sarà nato, allora anche le nazioni delle altre parti del mondo affluiranno sotto il regno di tuo padre e la felicità più perfetta regnerà sulla terra. Non ti ricordi queste cose, mia cara, amata Speranza?

VERA.

Cotesti discorsi, per me, sono strani e confusi. Non sai che la perfetta felicità non si può raggiungere mai? che gli uomini sono condannati ad andarne in traccia eternamente senza trovarla mai?

SALVATORE.

Se tu parli così, oggi, all'assemblea degli Stati, che si riunisce per presentarti i suoi omaggi, allora nel momento istesso il regno di tuo padre andrà in rovina.

VERA.

Che vada in rovina, se riposa unicamente sulla menzogna e sull'illusione.

SCENA II.

I precedenti. L'imperatore col seguito.

(L'imperatore viene col seguito, nel quale il principe Fortunio, giovane dall'aspetto bello e dignitoso più di ogni altro, e il confessore del convento fra molti prelati. Salvatore prende Vera per mano e la conduce innanzi all'imperatore).

SALVATORE.

Vieni a salutare tuo padre. Rivedendolo rientrerai in te stessa.

VERA

(guarda con meraviglia l'imperatore).

Non lo conosco.

(Si lascia guidare pian pianino da Salvatore verso l'imperatore che è un vecchietto grassoccio con movimenti vivaci).

L'IMPERATORE

(la guarda un po' meravigliato e dice al seguito).

Per dinci! È cresciuta.... si è fatta più.... eh!?.... si è cambiata.... si è fatta un po' eh!?

Il primo cortigiano.

Ha acquistato un aspetto più nobile e regale. Sì, l'importanza dell'ora presente, i patimenti ch'ebbe a soffrire l'hanno fatto crescere spiritualmente, diciamo così, e perciò sembra più alta anche del corpo.

L'imperatore
(sempre un po' perplesso al secondo cortigiano).

Che ne dici, Tullio, non è molto cambiata?

Il secondo cortigiano.

Cambiata, sire, uhm! non credo. Mi sembra, senza adulazione, più bella che mai, diffusa per gli occhi e per il volto di maestà indescrivibile. La commozione la fa anche più pallida, più seria. Del resto poi è in tutto la stessa.

L'imperatore
(stende commosso le braccia a Vera).

Ebbene, vieni fra le mie braccia, amata figliuola, mia Speranza! Che gioia di averti ritrovata alla fine. Dove sei stata? Spiegami la tua sparizione.
(L'abbraccia e la bacia).

Vera.

Non ne so niente, imperator mio.

L'imperatore.

E padre.... mio imperatore e padre, devi dire.
(A Salvatore, che ha fatto un gesto toccandosi la fronte, facendo lo stesso gesto).

Ah! ah! La memoria.... ancora! Ebbene, allora bisogna istruirla. Senti, figliuola mia, tu sai, non

è vero?, tu sai che i principi dell'impero, i reggenti, i rappresentanti dei parlamenti di tutti gli Stati riuniti d'Europa si adunano qui oggi per darti il benvenuto. Lo scetticismo, che purtroppo ancora regna tra gli uomini, non ostante gli effetti benefici che da te, fin dalla tua infanzia, son derivati, ha fatto sì che al tuo disparire si è cominciato a mettere in dubbio la verità delle profezie, e il mio impero è stato seriamente minacciato. E quando si è sparsa la voce del tuo ritorno, alcuni hanno espresso l'opinione che tu non sii veramente Speranza. Hai capito? Hanno avuto finanche la perfidia di pensare ad una possibile falsificazione.

Il primo cortigiano.

Basta guardarla perchè ogni dubbio sparisca.

L'imperatore

(contento).

Non è vero? È proprio lei!

Il confessore.

Anch'io ho detto subito così, quando l'hanno condotta nel chiostro. Porta scritto in fronte ch'è una principessa. Basta guardarla per capire che dev'essere la figlia del grande imperatore.

Vera.

Asseristi, invece, che sono figlia di Satana.

L'IMPERATORE.

Che hai detto? (Con uno sguardo a Salvatore indica la testa). Idea fissa. Facciamo finta di non aver udito. (A Vera). Dunque, mia cara Speranza, fra poco i sovrani saranno qui. Spero che sarai pronta a tener loro un discorso come si conviene.... capisci.... Parla in modo che riconoscano in te colei che li domina, la loro e la nostra Speranza.

VERA.

No, non sono la vostra Speranza. Ho già manifestato al principe Salvatore che sono Vera, figlia della terra.

L'IMPERATORE
(a Salvatore, indicando la fronte).

Dio buono! È proprio fuor del seminato! Che faremo, quando i sovrani e gli inviati compariranno. Se parla in tal modo, saremo perduti.

SALVATORE.

Conduciamola dalla madre e vedremo che effetti ne avrà.

L'IMPERATORE.

Bene! Molto bene! Una madre sa meglio di chiunque altro risvegliare una figlia che dorme. Speranza mia, ti ricordi di tua madre, è vero?

VERA.

La terra è mia madre.

L'IMPERATORE
(crolla il capo con un gesto di compassione verso Salvatore).

La terra è madre di tutti noi. Ma ora intendo parlare della madre tua, della grande imperatrice. Devi sapere, figliuola mia, che dal giorno della tua sparizione tua madre è stata assalita da cotanto dolore, che non si è più levata di letto, ed ha rifiutato ogni nutrimento. Non abbiamo nemmeno osato di parteciparle la nuova del tuo ritorno, perchè il medico teme che la gioia troppo violenta non l'uccida. Perciò non le abbiamo detto altro se non che si è trovata una fanciulla rassomigliante a Speranza e che abbiamo intenzione di presentarla oggi agli inviati come la vera Speranza nello intento di sostenere il trono e per vantaggio di nostra figlia che un giorno ritornerà. Capisci? In tal modo abbiamo pensato che la inferma verrà a conoscere a poco a poco la verità e le sarà risparmiata una subitanea commozione. Hai capito bene, figliuola mia?

VERA.

E l'imperatrice ha consentito a cotesto inganno?

L'IMPERATORE.

Inganno! Ma non sarebbe per l'utile nostro.... perchè i genitori non pensano mai a sè stessi.... ma per nostra figlia.... per te, cara Speranza. Ma poi non v'è inganno, poichè tu sei la nostra Spe-

ranza, e solamente per non dare una scossa a tua madre.... capisci? Ajutami, Salvatore. Speranza non ha capito.

VERA.

Ho capito, ho capito perfettamente. E l'imperatrice sarà presente, quando mi mostrerete all'assemblea?

L'IMPERATORE.

Sì,.... ha consentito, perchè.... insomma perchè tutto riesca a bene. Ora andrò a chiamarla io stesso. Tu fatti incontro a lei cautamente, senza troppo effusione di tenerezze. Va bene! il tuo amor filiale ti darà consiglio.

(Esce seguito da alcuni cortigiani).

SCENA III.

I precedenti meno l'imperatore.

IL PRINCIPE FORTUNIO

(che durante la scena precedente ha seguito Vera con gli occhi, volgendosi ai due primi cortigiani).

Come mai potrebbe qualcuno in buona fede scambiare costei per Speranza? Si somigliano come una cerva somiglia ad un uccellino.

IL PRIMO CORTIGIANO

(con tono satirico).

Sì, mio principe, tu sei naturalmente più competente di ogni altro per giudicarne.

FORTUNIO.

Se t' immagini di dire una facezia, t' inganni. Niuno è più competente di me, perchè Speranza è destinata a me.

IL PRIMO CORTIGIANO.

Naturalmente. E per una pura distrazione la principessa ti ha rifiutato.

FORTUNIO.

Sì, perchè ignorava il vero significato delle profezie. Ma non me ne curo. Presto la verità sarà manifesta. Le profezie sono chiarissime, chi non è cieco. Io aspetto con calma il mio giorno e vedo con piacere che si uniscano il falso sposo con la falsa sposa.

IL SECONDO CORTIGIANO.

E non pensi di darti da fare per cercare la vera sposa?

FORTUNIO.

Il cercare è risorsa delle anime deboli e dubbiose. Il forte ha fede ed aspetta.

(Durante questo colloquio Vera ha conversato con le damigelle e con Salvatore).

SCENA IV.

I precedenti. L'imperatrice con gran seguito di dame e cavalieri di corte. L'imperatore.

(Marcia festiva, smorzata come in una stanza d'ammalato. L'imperatrice è portata in sedia ed è posata a piedi del trono. Il medico le si tiene sempre accanto).

L'IMPERATORE

(si accosta a Vera, e la prende per mano per condurla presso l'imperatrice).

Vieni a baciare la mano a tua madre. Vedi come si è fatta pallida e magra dal dolore.

(Vera lo segue titubante. L'imperatrice si solleva, rimanendo seduta, e la fissa con uno sguardo penetrante ed ansioso).

VERA

(le bacia la mano).

Benchè non sia tua figlia, vorrai forse permettermi di manifestarti il rispetto che nutro per il tuo dolore.

L'IMPERATRICE

(irritata, nervosa).

Ma come si può pretendere che costei somigli alla mia figliuola? Come si può immaginare che gli inviati si lasceranno ingannare un solo istante? Conducetela via. Non recitate cotesta farsa. Se no, davvero, metterete in pericolo il trono della mia Speranza.

Il primo cortigiano
(all' imperatore).

Povera imperatrice! È tanto confusa dal dolore che non riconosce sua figlia.

Un araldo
(all' imperatore).

I sovrani si appressano. La Germania e la Francia aspettano fuori passeggiando a braccetto e chiacchierando. La Russia e l'Austria giungono insieme in tiro a quattro. L'Italia e la Gran Brettagna le seguono. È necessario che le loro maestà prendano posto.

L'imperatore
(molto impensierito a Salvatore).

Adesso è necessario che l'imperatrice sappia la verità. Tutto è in gioco. Meglio che muoia dalla gioia, se no ci guasta ogni cosa. (All' imperatrice). Ascoltami. Ti abbiamo ingannata per non commuoverti troppo. Non è vero che volevamo recitare una commedia innanzi all'assemblea. Tua figlia, la vera Speranza, è stata ritrovata.

L'imperatrice
(molto commossa).

Dov'è allora? Perchè non la conducete fra le mie braccia?

L'imperatore
(con impazienza a Vera).

Bambina, gettati subito fra le braccia di tua madre. Subito ti dico.

Salvatore
(a Vera).

Pensa che l'impero di tuo padre, forse la sua vita, sono in pericolo. E non questo solo, ma la pace di Europa, la felicità del mondo! Se non sarai riconosciuta come la vera Speranza, scoppieranno guerre fra i paesi d'Europa, e forse le guerre più sanguinose che mai sieno state.

Vera.

Meglio la guerra che la menzogna.

L'imperatrice
(con crescente angoscia).

Dov'è la mia Speranza.

Il medico.

Il sangue le sale in testa. C'è pericolo di un colpo. Per amor di Dio, principessa, chiunque tu sii, per pietà, gettati fra le sue braccia. Ti crederà, e sarà salva.

L'imperatore
(adirato).

Morte e dannazione! finiamola con queste scene di famiglia. Il momento è bene scelto, quando gli sguardi di tutta Europa sono rivolti sopra di noi.

Il medico.

Vacilla. Non si tiene più diritta. Ancora un poco e la sua mente sarà forse offuscata per sempre. Fanciulla, chiunque tu sii, figlia di Satana, o del

cielo, o della terra, non hai cuore in petto? Abbracciala, chiamala madre, ed è salva.

(Si accosta all' imperatrice e la sostiene, le dame di corte la circondano).

VERA

(a voce bassa, ma profondamente addolorata).

Non è mia madre.

SALVATORE

(concitato a Vera).

Speranza, tu mi ami?

VERA.

Ti amo, ma non sono Speranza.

SALVATORE

(molto presto).

Tu mi ami. Dunque obbedisci mi. Quando si ama una persona, le si obbedisce. Questo istante decide della nostra sorte, della sorte di noi tutti. Vieni da tua madre.

(La prende per mano e la conduce dall' imperatrice. Vera cade in ginocchio singhiozzando presso la sedia dell' imperatrice. Salvatore le susurra).

Di' solamente questa parola: madre mia.

VERA

(singhiozzando).

Non è mia madre.

(L' imperatrice cade svenuta. La si porta via).

SCENA V.

I precedenti, meno l'imperatrice con il suo seguito. I sovrani, gli inviati, il primo ministro dell'imperatore.

(Marcia festiva. Il corteo entra dalle grandi porte a sinistra che si spalancano).

1) Trabanti, 2) Paggi, 3) Due araldi della cancelleria imperiale, 4) Il primo maresciallo di corte dell'imperatore con il bastone dorato, 5) Stato maggiore di Artiglieria, 6) Stato maggiore di Marina, 7) Stato maggiore imperiale, 8) Il ministro delle cerimonie e i ciambellani, 9) I ministri, 10) Quattro araldi della cancelleria imperiale, 11) Araldo dell'impero, 12) Il maresciallo dell'impero portante il bastone, 13) I sovrani scortati a destra e a sinistra dalla guardia del corpo dell'imperatore, 14) I rappresentanti dei popoli.

I sovrani portano tutti gli abiti dell'incoronazione secondo gli usi di ciascuna nazione con corona e scettro e globo. Un pargoletto re portato dalla nutrice e una regina di cinque o sei anni condotta dalla istitutrice. La nutrice tiene il reuccio sulle braccia stese, le dame di corte e i cavalieri le s'inchinano innanzi profondamente. La reginella guarda con sdegno il reuccio e rifiuta di baciarlo, ma si lascia baciare la mano con dignità dalla corte. L'imperatore riceve ciascuno sul primo scalino del trono. Vera gli sta accanto. Dopo aver salutato i sovrani l'imperatore prende Vera per mano e la conduce sul trono al suo fianco. Salvatore prende posto dall'altro lato. I sovrani stranieri sono seduti sopra seggi dorati, con alte spalliere, intorno all'imperatore, sotto il baldacchino. Fortunio, come principe del sangue, prende anche posto sotto il baldacchino. Gl'inviati del popolo fuori il baldacchino e dai due lati. Al finir della marcia festiva tutti hanno preso i loro posti e si alza il maresciallo dell'impero battendo il bastone per chiedere silenzio. Dopo di che l'imperatore tiene discorso.

L'IMPERATORE.

Al cospetto di cotesta nobile assemblea dei prin-

cipi d'Europa e degli inviati dei popoli confederati, ho oggi la gioia di annunziare che la principessa Speranza, mia diletta figliuola e speranza di Europa, alcuni giorni or sono così misteriosamente sparita, ci è stata resa per misericordioso e impenetrabile decreto di Dio. Ed io invito le vostre maestà e gli onorevoli inviati di darle il benvenuto.

Non esprimo certo unicamente i miei sentimenti paterni, quando affermo che oggi felicità ed allegrezza regnano presso ogni focolare del mio vasto impero, e che presso ogni focolare, dalla regia fino all'ultimo tugurio, si celebra con noi questo giorno di cotanta significazione per l'intera umanità.

(Stende la mano a Vera e si alza con lei; tutti si alzano. Il maresciallo dell'impero intuona: viva la principessa Speranza! e gli atri fanno coro. Vera pallida e turbata, cerca di dire qualche parola, ma la sua voce è soffocata dalle grida di: evviva).

L'IMPERATORE
(ritornato il silenzio).

Ed ora fate entrare il popolo.

SCENA VI.

I precedenti. Il popolo.

(Si intuona un'altra marcia, la quale imita i suoni dei diversi mestieri. Grande processione di popolo, vestiti in abiti di vari mestieri e professioni. Contadini in abiti nazionali, operai in grembiali, minatori, spazzacammini, pescatori, sarti, ferrari, falegnami, sarte, lavandaje, nutrici con lattanti, operaie di fiam-

miferi con le guance fasciate, eccetera. Si cantano canzoni e si eseguono balli caratteristici per i diversi mestieri).

VERA

(che osserva ogni cosa con la più grande attenzione, a Salvatore).

Perchè molti sembrano pallidi e smunti?

SALVATORE.

Sono vittime sull'altare della civiltà. Mestieri malsani, e salari meschini.

VERA.

Quelle ragazze, per esempio, con le guance fasciate?

SALVATORE.

Sono le operaie dei fiammiferi di zolfo, che soffrono di carie nelle ossa per l'avvelenamento prodotto dal fosforo.

VERA.

E una cotal vergogna è tollerata dal sommo imperatore?

SALVATORE.

Non la può impedire perchè la prima legge fondamentale del suo impero è la libertà.

VERA.

E cotesta è libertà?

SALVATORE.

Sono conseguenze inevitabili della libera concorrenza. Cessate le guerre, l'enorme progresso dell'industria e l'accanirsi della concorrenza hanno fatto scemare i salari continuamente.

VERA.

Ma allora l'impero del grande imperatore è bacato. A che serve questa pace, che voi tanto celebrate?

SALVATORE.

Cerchiamo sempre un mezzo per armonizzare lo svolgimento delle industrie con il bene degli operai, ma non l'abbiamo trovato ancora. Perciò tutti sperano in te. Tu e tuo figlio porterete agli uomini la felicità, che loro manca ancora.

VERA.

Ma cotesta è menzogna. E mentre voi state lì ad aspettare un miracolo, tanta povera gente perisce nella miseria.

(Una schiera di operaie, che hanno eseguito un ballo, si avvicinano al trono e depongono ai piedi di Vera una corona di rose. La giovinetta in testa della schiera è pallidissima, ha le guance infossate e il petto depresso; ma sembra molto intelligente.

VERA.

(si alza di scatto).

Perchè mi offrite coteste rose?

LA PALLIDA FANCIULLA.

Perchè sei Speranza, la nostra speranza. Noi confidiamo che per tuo mezzo saremo liberati da una vita che ci logora, che distrugge la nostra salute e la nostra felicità. Tu sei la speranza e tuo figlio porterà la felicità. Perciò ti amiamo. Ed in ogni officina v'è il tuo busto che noi corona-

mo di fiori nei giorni di festa. Permettici dunque una volta di offrire fiori a te stessa.

VERA.

Ma io non sono Speranza. Se avete ogni giorno sotto gli occhi il suo busto, non vi accorgete che non mi somiglia? (Grande commozione fra i presenti). Io non vi posso promettere la felicità, poveri schiavi del lavoro. Vi posso dire al contrario, che finchè il grande imperatore dominerà, e sua figlia Speranza continuerà a nutrivi di sue graziose storielle, le vostre condizioni diverranno sempre peggiori. Non crediate a siffatte promesse menzognere di felicità che scenda dall'alto. Guardate piuttosto coraggiosamente in faccia la verità. La perfetta felicità non regnerà mai in terra, ma le vostre condizioni potranno migliorare. se voi, da voi stesse, prenderete le vostre sorti nelle vostre proprie mani e non perderete tempo dando ascolto a false profezie.

(Grande sbigottimento tra i principi ed il popolo. L'imperatore si è alzato e tenta impedire a Vera di parlare. ma Vera scende gli scalini del trono, raccoglie la corona di rose e la leva in alto dicendo:)

Guardate, io non sono degna della vostra corona. Preferisco di darla a te, povera ragazza, preferisco darla a te come un omaggio alle tue pallide guance ed ai tuoi occhi intelligenti e stanchi. (Pone la corona in testa alla fanciulla pallida). Io non sono

nulla. Ma se mi volete accogliere nelle vostre file, cercherò d'essere per voi una sorella.

(Corre fra le operaie. Tutti si sono alzati dai loro posti. Costernazione generale).

VOCI TRA IL POPOLO.

Ci hanno ingannati. Tu non sei la principessa Speranza. Ci hanno voluto burlare. Abbasso l'imperatore! Vogliamo la guerra. Meglio la guerra che questa pace.

(I sovrani sbalorditi conferiscono tra loro. La reginella e il reuccio si mettono a piangere. L'imperatore rimane atterrito sul trono, contro il quale il popolo si avventa).

IL SECONDO CORTIGIANO.

Ma se io l'ho detto dal primo momento che non somiglia alla principessa Speranza.

IL PRIMO CORTIGIANO.

Ma se l'imperatrice non l'ha riconosciuta. E l'istinto materno non si sbaglia mai.

IL SECONDO CORTIGIANO.

E il principe Fortunio, che evidentemente è il vero sposo, ha detto subito che somiglia a Speranza come una cerva ad un uccellino.

IL PRIMO CORTIGIANO.

Molto ben detto. Accostiamoci a Fortunio. Le profezie lo designano chiaramente come marito di Speranza.

(Si accostano a Fortunio che è circondato da molte persone).

Il confessore
(ad alcuni che gli sono accanto).

La voce del Signore non fallisce mai. Ho veduto dal primo momento, quando fu condotta nel chiostro, che era figlia del diavolo.

Il popolo
(con i pugni tesi ed altri gesti minacciosi intorno al trono).

Rendici Speranza! Che n'hai fatto di Speranza, vecchio barbone? E cotesto principe Salvatore! Cacciamolo. Non è il vero sposo. Se no, non avrebbe scambiata un'altra per Speranza.

Il primo cortigiano
(grida).

Il principe Fortunio, il vero sposo, ha detto subito che colei non è Speranza.

Il popolo.

Il principe Fortunio è il vero sposo. Viva il principe Fortunio! Abbasso, abbasso gli altri!

(I sovrani hanno finito di confabulare. Fanno un inchino all'imperatore ed escono in fretta. Il popolo si avventa di nuovo contro il trono e lo mette in pezzi. Il castello crolla con grande fracasso).

SCENA VII.

Una foresta selvaggia e deserta. Vera e Salvatore con i piedi nudi e gli abiti in brandelli seduti su una smotta erbosa l'uno accanto all'altro.

Vera e Salvatore.

Vera
(passa la mano più volte sulla fronte di Salvatore).

Sei stanco, amico mio.

SALVATORE
(trasognato).

Stanco, non so. Abbiamo camminato molto?

VERA.

Giorno e notte abbiamo camminato, ma la foresta è sempre fitta; non vedo uscita.

SALVATORE
(con un sospiro).

Nemmeno io vedo uscita.

VERA.

Ed odo sempre vicini gli ululati dei lupi. Se tu almeno avessi un fucile.

SALVATORE
(sospirando).

I lupi non sono la cosa peggiore.

VERA.

La cosa peggiore è il tuo scoraggiamento. So bene. Ed hai perduto tutto per colpa mia.

SALVATORE.

Non rimpiango il perduto, nè il trono, nè il regno.

VERA.

Ma tu rimpiangi Speranza.

SALVATORE.

Nemmeno Speranza. Ma mi torturo il cervello come mai abbia potuto abbacinarmi tanto da sbagliare in tal modo.

VERA
(amaramente).

Si, come per un solo istante hai potuto illuderti di amarmi.

SALVATORE.

Ma non in questo ho sbagliato, perchè è vero che ti amo. Ma come ho potuto scambiare te per Speranza?

VERA
(come sopra).

Si, come hai potuto scambiare la donna che ti avrebbe portata la felicità, con colei che ti distruggerà la vita.

SALVATORE.

Perchè interpetri sempre male le mie parole? Io preferisco di camminare a piedi nudi in questa foresta selvaggia con te, che di vivere fra le gioie e gli splendori con Speranza.

VERA.

Pure non ho veduto un solo sorriso sulle tue labbra, da quando sei solo con me. Mi cammini al fianco sempre accigliato, malinconico, assorto nei tuoi pensieri.

SALVATORE
(si alza di scatto e scuote i pugni chiusi contro il celo).

Ecco la cosa terribile e impenetrabile! Noi ci amiamo. Ed allora perchè non siamo felici? Perchè ogni tua parola è come un pugnale che mi trafigga il cuore, invece di darmi gioia e coraggio?

VERA
(si alza e dice duramente).

Va' a cercare Speranza.

SALVATORE.

Tu stessa mi ci spingi?

VERA.

Sì. Perchè la felicità, a che tu aneli, io non te la posso dare.

SALVATORE.

Vera, io t'amo. La tua immagine si è stampata per sempre nell'anima mia. Non potrei liberarmene quand'anche volessi.

VERA.

Dunque vorresti? Perfino al mio fianco ti senti attratto verso Speranza come da una brama segreta?

SALVATORE.

Perchè evochi ognora la immagine di Speranza in mezzo a noi?

VERA.

Come fremi al solo nominarla! Che accadrebbe allora se la rivedessi?

SALVATORE.

Brava! Continua! Sembra che a bella posta tu voglia render vano il fascino che tu eserciti su di me.

VERA.

Ti tormento, so bene, ma non posso fare altrimenti. So che non riuscirò mai a cancellare dalla tua memoria, le ore felici che hai vissuto con Speranza e non potrò mai far le sue veci.

SALVATORE.

Se tu mi amassi veramente, ogni dubbio svanirebbe dall'anima tua.

VERA.

Se io ti amassi! Io ti amo tanto, che ogni fibra dell'essere mio trema al pensiero di perderti. (Gli si getta fra le braccia). Oh! tu non sai com'io pavento la solitudine a cui mi sento condannata.

SALVATORE.

Tu condannata alla solitudine! Perchè pensi in tal modo, quando ti senti amata? Perchè mi dai martirio e dai martirio a te stessa con tanti dubbi inutili?

VERA.

Le persone come me restano sempre sole, perchè non sono atte a fare altrui felice. Oh! ma è crudele essere nata a vivere sola ed avere nondimeno un bisogno infinito di simpatia e di sentirsi divorare dal desiderio di vivere insieme con una persona amata. Una donna come Speranza non è mai sola. Trova ad ogni passo cento persone che

la seguono. Ma Vera è sola anche quando è amata. Oh! questa orribile, questa orribile solitudine!

(Si covre il viso con le mani e piange).

SALVATORE
(commosso).

Amor mio, calmati, io sto qui, vedi, e solamente tu potresti separarci. Solo il tuo spirito irrequieto innalza barriere tra di noi.

VERA
(si toglie le mani dal viso e si drizza di colpo).

Io non posso edificare tutta la nostra vita sopra una menzogna. Ad occhi aperti tu devi scegliere tra me e lei. Da una parte la felicità e la gioia, dall'altra un ricercare eterno ed affannoso, che non ha posa e non raggiunge la mèta. Tu devi scegliere, ma te ne prego, te ne supplico, (cade in ginocchio sull'erbe e stende le braccia verso Salvatore) scegli me!

(In questo momento s'ode Speranza che canta nella foresta molto da lontano. Salvatore resta impietrito ed ascolta).

SALVATORE.

È la voce sua. (Corre nella foresta verso il fondo). Speranza! Speranza mia!

VERA
(con un grido).

Salvatore!

(Gli si trascina appresso in ginocchio con le mani giunte, e poi si getta bocconi in terra singhiozzando).

Sola! Sola! Oh! quanto bujo intorno a me!

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

La scena rappresenta un paesaggio montuoso nei Balcani alla frontiera tra la Serbia e la Bulgaria. Allo alzar del tendone il fondo è coperto di nebbia.

SCENA I.

Elfe che ballano. **Speranza.**

(Canto delle Elfe mentre ballano in cerchio. Speranza in costume da zingara balla con loro. Alla fine, stanchi, si lasciano cadere sul prato, circondando la regina delle Elfe seduta nel mezzo).

UN' ELFE
(mostrando Speranza).

Fa progressi. Presto saprà ballare come noi.

UN'ALTRA.

Allora forse resterà in mezzo a noi.

LA PRIMA.

Non vuole. Vuole tornare dallo sposo. Non è vero Speranza?

SPERANZA.

Certamente. Quando il mio sposo mi verrà a prendere, vi ringrazierò di tutto cuore della vostra bontà. Ma rimanere con voi, no!

Prima Elfe.

Tu credi dunque ancora che Salvatore ti ami?

Speranza.

Come ne potrei dubitare? Non me ne fa sicura il mio sentimento stesso? Quando si ama, si ama per sempre.

La Regina.

Sì, quando ami una persona che sia il tuo vero amore.

Speranza.

E non sono forse io il suo vero amore? Non è lui il mio vero il mio unico amore?

La Regina.

Questa notte ti sveglierai dal tuo sogno. E quando avrai riconosciuto il tuo errore, ti ricondurremo subito nella regia di tuo padre.

Speranza.

E lì troverò il mio Salvatore?

La Regina.

Troverai la regia di tuo padre in rovina e Salvatore partito. Pure lì ti aspetta una felicità più vera e più bella che tu non l'abbi sognata.

Speranza.

Ah! regina, ti vorrei credere. Ma come troverò la felicità senza il mio sposo?

La Regina.

Troverai il tuo sposo.

Speranza.

Vedi! Perchè allora mi vuoi rattristare? (Alle altre Elfe). Venite a ballare. Sono tanto contenta.

(Si rimettono in cerchio cantando. Speranza canta con loro).

Bella è la vita,
Lunga è la state,
Dolce è la notte,
E le Elfe non conoscono dolori.
Danzan tra il verde,
Cantando, le Elfe,
Tutta la notte
E non curan degli uomini i dolori.

La Regina.

Oramai è tempo di sparire. Va, figlia degli uomini, e mischiati fra i tuoi simili, che verranno a celebrare qui la notte di mezza state. Qui ti apparirà finalmente la verità.

(Stende lo scettro incantato; le elfe si dileguano nella nebbia. La nebbia nel fondo cade).

SCENA II.

Speranza, Zingari, Contadini.

(Si vedono le punte dei Balcani, nude, coperte di neve di qua e di là, davanti il paesaggio mostra una prateria piena di fiori selvaggi, con alcuni cespugli sparsi d'alberi di basso fusto Il sole è ancora sull'orizzonte. Gruppi di contadini serbi e bul-

gari in abiti festivi nazionali. Un accampamento di zingari. Eseguono un ballo in catena, cantando una canzone popolare. Speranza si accosta pian pianino all'accampamento).

IL CAPO DEGLI ZINGARI
(seduto davanti la tenda con altri).

Eccola, è tornata? Dove te ne sei andata?

SPERANZA
(con l'espressione di persona che allora si ridesti).

Ho dormito e sognato là sotto gli alberi.

LO ZINGARO
(ridendo).

Avrai sognato i tuoi geni tutelari.

SPERANZA.

Sì, i miei geni tutelari erano con me.

LO ZINGARO.

N'era certo. Ma ora è meglio che ti svegli, perchè qui c'è molta gente in moto e v'e da guadagnar bei denari per una ragazza come te. Se racconti al popolo i tuoi sogni, vedrai che i soldi pioveranno stanotte. (Grida). Favoriscano, buona gente! C'è qualcuno che desidera sentir raccontare delle fiabe? Qui ci è una fanciulla che ne sa raccontare ch'è un piacere.

(Molti contadini si affollano curiosi intorno a Speranza).

UN CONTADINO GIOVANE.

Chi è colei? Non mi sembra una vera zingara.

LO ZINGARO.

Domandate a lei e sentirete grandi cose.

Speranza.

Di giorno fra gli uomini non sono che una povera zingarella. Ma di notte sono una principessa rapita, figlia del grande imperatore e sposa del principe Salvatore. (I contadini ridono).

Il contadino.

Non è la prima giovanetta che sia impazzita, da quando la principessa è stata rapita. Ne ho già udito diverse che si dànno per la principessa scomparsa. Ma costei è la più bella di tutte quante. Ebbene! Racconta. Perchè vai errando per i boschi e per i campi come una pezzente invece di sedere sul tuo trono con la corona in testa?

Speranza.

Non capisco perchè. I miei geni tutelari dicono che un grande pericolo mi minacciava nella regia, e perciò mi hanno condotta via. E non sarò libera di nuovo se non quando avrò imparato a capire chi davvero mi ama sopra ogni cosa.

SCENA III.

I precedenti. Vera.

(Vera scende a piedi nudi dalle vette. Il cane le si avventa abbaiando).

Speranza

(richiama il cane e va incontro a Vera).

Pie' veloce! — Chi sei tu costinci, che vieni sola soletta tra le aspre rocce?

VERA.

Sono una povera abbandonata, che nessuno compatisce e nessuno protegge.

SPERANZA.

Poveretta! Quanto volentieri ti vorrei soccorrere di protezione e compassione, se ne avessi dovizia io stessa! Ma donde vieni?

VERA.

Ho camminato più giorni e più notti, tanto che i piedi mi sanguinano. A stento ho potuto scampare dai lupi, che mi urlavano sempre d'intorno. Fui condotta nella regia del grande imperatore, ma poi ne sono stata scacciata.

SPERANZA.

Nella regia del grande imperatore? Ed hai veduto mio padre, mia madre? Hai forse veduto il mio sposo?

VERA.

Chi sei tu?

SPERANZA.

Sono la figlia dell'imperatore. Sono Speranza.

VERA.

Tu!

SPERANZA.

Sono la sposa di Salvatore.

VERA.

Tu! Alcuni giorni fa er' io la sposa di Salvatore.

(Il popolo ride).

Il contadino.

Ve l'avevo detto! Ogni fanciulla lacera, che non ha nè padre nè madre a cui ricorrere, si dà per figlia dell'imperatore.

Speranza.

Tu dici cosa che non può essere vera. Salvatore ama me.

Vera.

E perciò mi ha abbandonata. Ora va in giro per cercarti.

Speranza.

Viene qui?

Vera.

Corre dietro il suono della tua voce, quando tu vai cantando per la foresta.

Speranza.

Allora canterò sempre, mentre cammino. Oh! Dio! Quanto sono allegra! Egli giunge! (Canta). Egli giunge, egli giunge!

Lo Zingaro.

La gente, qui, domanda se sai anche far la ventura, dacchè sei così abile a raccontare delle stravaganze. (Piano). Bada a far soldi!

Speranza.

Far la ventura. Per me non è far la ventura ma profetizzare. Io so tutto il bello e il bene che accadrà ad un'altra persona; ma delle disgrazie

non so nulla, non le vedo, passano come nuvole leggere. Agli occhi miei il cielo è sempre chiaro ed azzurro.

UNA CONTADINELLA.

Puoi dunque presagirmi l'avvenire?

SPERANZA.

Dammi la mano! La linea della vita è lunga e forte. Vivrai lunga vita. E sarai felicissima, perchè amerai molto e sarai molto amata. Raggiungerai la migliore, la sola vera felicità, che esista in terra. Possederai un cuore fedele, che batterà solo per te, senza un pensiero per alcun'altra, senza un dubbio. Possederai quella semplice grandezza e interezza della vita che è la totale dedizione di un cuore puro.

LA CONTADINELLA

(vergognosa e contenta, sogguardando un giovane contadino).

Come suona bello cotesto che dici!

(Il giovanotto si fa innanzi, la prende per mano e se ne vanno insieme susurrando).

UN VECCHIO CONTADINO

(dà dei denari a Speranza, la quale li consegna immantinenti allo zingaro).

Voglio pagare per mia figlia, poichè ha avuto una così bella predizione. Ed ora desidererei sentire, che cosa mi puoi promettere a me. Quando pure non debba essere gran cosa, sempre metterà conto di ascoltarla.

Speranza

(prende la mano del contadino e la guarda).

Tu hai un campicello pietroso che non produce quasi niente. Tu hai la moglie malaticcia, che in casa non è utile a niente. Ma non te ne lagnare. Se sarai buono con tua moglie, sarai ricompensato nel modo che meno ti aspetti. E se lavorerai assiduamente a strappare le pietre l'una appresso dell'altra nel tuo campicello, finirai per trovarvi un tesoro nascosto.

(Il contadino paga molto contento, lo si vede andare attorno raccontando la predizione ai suoi conoscenti; la gente comincia a far calca intorno a Speranza per udir la ventura).

Lo Zingaro

(dà una gomitata al fianco di Vera, che sta assorta nei suoi pensieri).

E tu a che sei buona? Sai far la ventura?

Vera.

Se so raccontare delle menzogne, intendi dire? No, non so. Ma se il popolo voglia udire la verità, io so dirla.

Un contadino serbo

(che stava vicino, si fa avanti risolutamente).

Dunque, tu pretendi di saper dire la verità, tu? Ebbene, sappi! Qui ci sono persone che la vogliono udire. Se vorrai dirci la verità, ti ringrazieremo. Devi sapere che siamo convenuti qui a centinaia,

stanotte, appunto per dire la verità a' cosiddetti nostri fratelli, i Bulgari, che non troppo ne vogliono sapere della verità, essi. Se vorrai dirci a noi, che colpa ci abbiamo noi in questa discordia con la Bulgaria, ti saremo riconoscenti.

(Molti Serbi e Bulgari si riuniscono intorno a loro).

VERA.

La colpa che avete voi? Facilissima a spiegare. Siete arroganti e meschini allo stesso tempo. Rassomigliate al cane, che lasciava cadere il pezzo di carne, che aveva in bocca, agognandone l'ombra. Rassomigliate al bambino male educato che sempre piagnucola, qualora il fratello maggiore abbia avuto una ciambella più grande....

(I Serbi che hanno cominciato a mormorare alle sue prime parole, prorompono in grida furiose e cominciano a minacciare i Bulgari).

VOCI TRA I SERBI.

Cacciamola! Ci viene a contare di saper dire la verità, e non dice altro che ciò che i Bulgari gli hanno suggerito. Ecco le brutte calunnie che i Bulgari si permettono di inventare sul conto nostro. Morte ai Bulgari!

VERA.

Io non sono Bulgara e non sono Serba. E se volete che io dica anche ai Bulgari la verità, la dirò volentieri.

Un bulgaro

(in uniforme di sindaco, si avanza, fa un inchino cerimonioso a Vera e dice):

Per quanto possiamo giudicare del tuo ingegno, dal piccolo saggio che n'abbiamo avuto, mi pare che tu sii molto intelligente e perspicace, e perciò ci sarà certamente gradevole, a noi Bulgari, di udire quanto vorrai dirci.

Vera.

Sì, voi non avete ancora obliato il tempo delle vostre grandezze, benchè sia tanto antico. Voi aspirate sempre al primato. Il fumo delle vostre vecchie glorie militari vi è salito al cervello. Le vostre...

I Bulgari

(la interrompono gridando furentemente).

È una calunniatrice serba. Abbasso! abbasso! Ecco la solita insolenza dei Serbi! Ci hanno mandata questa bella messaggera! Morte ai Serbi!

(Serbi e Bulgari si battono rabbiosamente).

Il contadino serbo.

Sentite! Io ci sono per castigare i Bulgari, ma diamo prima una lezione a costei.

Il sindaco bulgaro.

Sì, per questo possiamo essere d'accordo. Leghiamola ad un pino.

(Legano Vera ad un pino. Poi ricominciano a battersi, passando la frontiera e scomparendo in fondo).

SCENA IV.

Gli zingari, Vera, Speranza.

Lo Zingaro.

Sì! Abbiamo fatto un bello acquisto con costei. Quanti soldi hai guadagnato facendo la ventura? Stupida che sei!

Speranza.

Oh! lasciala stare! Ajutami a sciogliere le funi. (Cerca di sciogliarla, ma non riesce). Poveretta! Quanto mi duole di te! (L'abbraccia). Ma come t'è saltato in testa di parlare a quel modo. Perchè far dispiacere alla gente, perchè guastare la gioia? Erano riuniti qui per una festa ed ora se ne sono andati per battersi. Non vedi il male che hai fatto?

Vera.

La guerra è verità, la pace è menzogna. Preferisco star legata qui, che di andar ballando attorno e dicendo menzogne.

Speranza.

Menzogna chiami tu allora quanto v'ha di meglio nella vita: la speranza, la fede e l'amore.

Vera.

Sono menzogne e null'altro che menzogne. L'amore non è forse una menzogna? Altrimenti come

avrebbe potuto Salvatore amar me, quando era il tuo sposo?

SPERANZA.

Se ti ama, è libero. Speranza non lega alcuno contro sua voglia.

VERA.

Come sei superba e sicura di te! Ma Vera purtroppo lega tante persone contro lor voglia. È mio destino di essere desiderata da molti, ma amata interamente da nessuno. Nessuno mi vuol seguire, poichè il fiore della felicità non sboccia mai dove passo io.

SPERANZA.

Se tu non lo sai render felice, Salvatore non sarà tuo.

(Il cane che ha sempre seguito Speranza, si slancia ora verso i monti, Speranza lo chiama, ma il cane non obbedisce).

A chi corre incontro Pie' Veloce? Al suo padrone certamente.

(Corre, seguendo il cane, verso i monti, incontra Salvatore e gli si getta fra le braccia).

SCENA V.

I precedenti, Salvatore.

SPERANZA
(viene innanzi abbracciando Salvatore).

Finalmente! finalmente ti rivedo! Hai avuto molto dolore della mia sparizione, amor mio? Hai forse temuto che la tua Speranza era perduta per

sempre? Un destino misterioso ci ha separati, ma io sono tua più che mai, tua, tua per sempre!

SALVATORE.

Oh! come tutto s'illumina intorno a me solo a vederti, solo ad udire la tua voce. Sì, perchè io ho vissuto nel buio durante questo tempo, non ho veduto mai il Sole, una nebbia mi ha oscurato i sensi, una nebbia così orribile che se non avessi avuto la speranza di ritrovarti, credo che sarei impazzito. Oh! tu non sapresti indovinare come abbia imperversato nell'animo mio lo spirito del dubbio, di che idee tristi ed angosciose mi sia nutricato.

SPERANZA.

Povero amor mio! Ora nulla ci separerà mai più. I miei geni tutelari mi hanno allontanata dai miei unicamente per mettere a prova il tuo amore. « Solamente l'amore del tuo vero sposo ti può salvare e ricondurti alla regia di tuo padre ». Così mi hanno detto. E non sei tu il mio vero sposo?

SALVATORE
(distratto).

Sì, certamente, amor mio. Ma dimmi che è quella figura bianca là sotto gli alberi?

SPERANZA.

È una povera fanciulla sventurata, che guasta ogni gioia nella vita, per sè e per gli altri, con le sue scure fantasticherie.

SALVATORE.

Quale meravigliosa dignità si irradia dalla sua persona! Ella mi attira irresistibilmente, come se fosse l'incarnazione della brama più intima e più profonda dell'anima mia.

SPERANZA.

Tu t'inganni, amor mio. Non sono io l'oggetto di tutti i desideri dell'anima tua? Non sono io la tua felicità e la tua speranza?

SALVATORE.

Sì! Tu sei la mia felicità, ma una forza irresistibile mi attira verso colei.

(Si accosta piano piano a Vera fissandola incantato. Quando le giunge vicino le si inginocchia ai piedi).

Oh! Vera, ti ritrovo! Perchè sono condotto ognora a te quando vado in traccia di Speranza? Perchè vieni ognora a disturbare la mia felicità.

VERA

(turbata, con voce dolce).

Forse perchè è destino che ogni felicità dev'essere disturbata.

SALVATORE.

Oh! Lasciami! Liberami! Dovrò dunque per sempre essere avvinto dai tuoi ceppi?

VERA.

Tu parli con una povera donna debole e legata! Chi t'impedisce di andartene con colei, che è libera e felice?

SPERANZA.

Sì, Salvatore, vieni con me. Io non permetterò che costei guasti là tua vita. Tu appartieni a me, perchè solo con me sei felice. Oh! la felicità è la sola cosa vera nella vita.

SALVATORE.

Sì, certamente, io ti appartengo, amor mio. Ma non posso vedere quelle splendide membra legate. (Comincia, come preso da un fascino, a slegare Vera). Tu devi essere libera! Lasciami, in seguito, o prendimi; io non ho più la forza di scegliere.

VERA
(corre sul davanti, libera, e stira le braccia).

Libera! E a che prò? (Addolorata). Ti ringrazio. Ora potrò seguitare a peregrinare sola soletta per il mondo.

(Si avvia verso il fondo, abbassando la testa. Salvatore la segue senza dir nulla. Speranza rimane sbalordita e li guarda. Dopo un poco Vera si volge a Salvatore).

Tu mi segui?

SALVATORE.

Proibiscimi di seguirti, ed io torno indietro.

VERA.

Proibirti non posso. Solamente ti posso dire: Non seguirmi, se ne puoi far senza!

(Continua a camminare pian pianino seguita da Salvatore. Spariscono nei monti).

SCENA VI.

Speranza sola. Poi le Elfe.

SPERANZA
(rompe in pianto).

Non mi ama!

(Le Elfe si avanzano tra fiocchi di nebbia che scendono dai monti, salgono dal terreno e circondano Speranza. Il fondo e tutto il popolo è nascosto dalla nebbia).

LA REGINA.

Non piangere! Ora sei salva. Questa stessa notte la regia di tuo padre risorgerà.

SPERANZA.

E che farò nella regia di mio padre, quando lo sposo mio mi ha abbandonata.

LA REGINA.

Solo adesso troverai il tuo vero sposo.

(Le Elfe gettano un velo lungo e leggero su Speranza e ve l'avvolgono girandole intorno, in modo che la nascondono interamente. Quindi tutta la scena si copre di nebbia e si sente il canto delle Elfe, mentre si allontanano).

Bella è la vita,
Lunga è la state,
Dolce è la notte,
E le Elfe non conoscono dolori.
Danzan tra il verde,
Cantando, le Elfe,
Tutta la notte,
E in novo giubilo
Degli uomini convertono i dolori.

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QUARTO.

Un laboratorio batteriologico con microscopi etc.

SCENA I.

Salvatore, Vera.

(Salvatore, in abito da studente, Vera, con un semplice vestito moderno, stanno seduti accanto ad una tavola nel fondo, sulla quale si trova un grande microscopio, matracci, tubi, lampade a spirito, etc.).

SALVATORE

(tiene il braccio intorno alle spalle di Vera).

Abbiamo ora il diritto di riposarci un poco, mia Vera? Abbiamo lavorato molto in questi ultimi tempi, notte e giorno.

VERA.

Certamente. Ma quanto fa bene di lavorare molto, senza risparmiarsela. Ho sempre paura del riposo, io.

SALVATORE.

Hai paura di riposarti, Vera, tra le mie braccia?

VERA.

Con il riposo vengono i dubbi, quegli atroci dubbi.

SALVATORE.

Tu ancora stai intra due! Tu non credi ancora che noi abbiamo veramente risoluto il problema della vita. Ma come mai, amor mio, i tuoi dubbi possono resistere innanzi all'evidenza dei fatti? Per tanti giorni di seguito abbiamo ripetuti gli esperimenti, abbiamo osservato nel microscopio ed il risultato è stato sempre lo stesso. Ogni volta l'iniezione ha rinforzato il microbo della vita di guisa che ha cominciato ad ammazzare immediatamente tutti i microbi nemici. Che vorresti di più?

VERA.

Ho sempre paura che qualche contingenza sia sfuggita alle nostre esperienze e che quando si farà la prova su' viventi non abbia a riuscir tanto bene.

SALVATORE
(si alza in piedi).

Senti, mia Vera, oramai voglio operare io per conto tuo. Perchè rinviare sempre le esperienze sugli uomini? Vedo che solo allora ti accheterai. Ebbene facciamole subito; annunziamo al pubblico che abbiamo scoperto il vero microbo della vita e che abbiamo trovato un mezzo per ingagliardirlo in modo che vinca sugli altri. In breve annunziamo l'abolizione della morte, e gli uomini accorreranno subito a migliaia per tentare l'esperimento.

VERA.

E se non riuscissimo?

SALVATORE.

Non vedi che cotesto dubbio incessante ci rende perplessi. Tentiamo una volta un atto ardimentoso.

VERA
(riflettendo).

Chi è profondamente penetrato dallo spirito della verità non può operare.

SALVATORE
(si siede di nuovo e attira Vera a sè).

Per te allora verità non è altro che dubbio.

VERA.

Naturalmente. Non sono forse menzogne quelle che si spacciano per verità effettive?

SALVATORE.

Tu esageri, mia Vera. Il dubbio, quando spinge in avanti, è buono. Ma come tu lo concepisci è un impedimento, un inciampo. Quante volte ho voluto tentare il cimento decisivo? Quante volte ho vagheggiato d'essere il benefattore dell'umanità ed ho capito che in questo significato le profezie parlavano del principe Salvatore, non già come sposo di Speranza e padre del principe Felice, ma come colui predestinato a scoprire il segreto stesso della vita ed a combattere il peggior nemico degli uo-

mini, la morte. E quanto ti ho amata pensando che tu sei colei che m'hai condotto a raggiungere la mèta. Tu mi hai avviato nella ricerca della verità, e su questa via ho colto i più dolci frutti della mia vita.

VERA

(si alza e gli bacia la fronte, sorridendo).

Entusiasta! Sì, perchè tu non ami la ricerca della verità per sè stessa, ma a cagione dei risultati. Tu ti contenti di mezze esperienze e vuoi sempre mettere le teorie in effetti. Tu della ricerca della verità hai preso solo l'elemento positivo e non hai mai voluto capire che la sua più intima essenza è e sarà il dubbio.

SALVATORE.

E non è la felicità lo scopo ultimo di ogni atto della vita, anche della ricerca della verità? Oh! Vera, quando avremo il diritto d'essere felici, noi due?

VERA.

Mai, amico mio.

SALVATORE.

Tu mi ami. Ma hai mai sentito, almeno per un'ora, la vera ed intera felicità fra le mie braccia?

VERA.

Sì, sì. Ma nel bel mezzo della più alta felicità, sono presa dal bisogno di spezzettare a pezzo a pezzo il fiore dei nostri sentimenti. Io tento di scru-

tare nelle pieghe più segrete dell'anima tua, per indagare se tu sei mio veramente, interamente e con ogni tuo pensiero. E poi esamino me stessa, conto i battiti del polso ed i battiti del cuore per accertarmi se mi sia consacrata a te con un amore così assoluto come voglio che sia. Ed allora mi accorgo di solito, con mio spavento, che nè tu mi ami, nè io ti amo.

SALVATORE.

Esiste allora un altro uomo che potresti amare più di me?

VERA.

Un altro? No. Per me non v'è altri. Ma mi sembra come se non mi potessi abbandonare interamente, mi sembra che l'indole mia dubbiosa mi impedisca, che vi sia sempre qualcosa dentro di me che mi trattenga e che dica: non ti riuscirà giammai di dare te stessa. Niun essere umano può mai dare sè stesso ad un altro.

SALVATORE.

Non è vero. Perchè io posso. Mi do sempre interamente a te.

VERA.

Oh! quanto t'inganni! Hai poca facoltà di critica tu, uomo felice! (Gli s'inchina sopra). Tu ti dai tanto poco a me che anche nei momenti di maggiore effusione di affetto, un'altra sta sempre in mezzo a noi. Tu non te n'accorgi, ma io la sento, io, per-

chè sono dotata di quella funesta doppia vista, che mi fa scrutare anche la vita nascosta ed incosciente in me stessa e negli altri.

SALVATORE
(la allontana da sè e si alza).

Zitta! Non è permesso di dire cotali cose! La vita incosciente dev' essere come un recinto sacro in cui nessuno possa entrare.

VERA.

Considera ora come è terribile d'essere condannata ad udire e veder sempre la vita incosciente, ed in me stessa e negli altri. I pensieri e i sentimenti celati prendono forma e vita innanzi ai miei occhi, sicchè vedo dapertutto due persone in ogni uomo, la esterna, cosciente, che parla ed opera in un modo, la interna, incosciente, che parla ed opera in un altro modo. Oh! ti assicuro c'è da impazzire alle volte! Ora, per esempio, ora, in questo istante (si accosta a Salvatore con crescente eccitamento e lo afferra per i baveri fissandolo profondamente negli occhi) vedo dentro di te un desiderio, una brama di cui tu stesso non ti rendi conto. Odo dentro di te una voce che chiama: dammi il compenso delle mie fatiche. Rendimi Speranza!

SALVATORE
(la respinge con violenza).

Ma non capisci che in siffatta maniera tu distruggi la nostra felicità e il nostro amore!

VERA
(con crescente commozione).

E vuoi che ti dica un'altra cosa? Tu piangi dentro di te al pensiero che non eri destinato ad essere il padre del principe Felice. Per questo, solamente per questo, hai lavorato alla tua grande invenzione. Non già perchè tu ammassi la verità e la ricerca della verità per sè stessa, ma perchè sentivi il bisogno di consolarti, facendo una cosa a favore dell'umanità di valore pari a quella cui ti credevi destinato.

SALVATORE.

Tu sei spietata, Vera, verso di me, e forse anche più spietata verso te stessa.

VERA
(si mette in ginocchio).

So bene che sono più spietata verso me stessa, perchè io t'amo e vorrei immolarmi tutta a brano a brano per possederti interamente. Pure ad ogni istante ti respingo. E perciò tu non saprai mai quanto amore ti porto. Che cosa è l'affezione delle altre donne, delle donne pronte ad amare così facilmente, e che in ogni piccolo moto di tenerezza credono di riconoscere immantinenti il vero, il grande, l'intero amore. Che cosa vale il loro amore di fronte al mio, che incessantemente deve lottare contro mille dubbi, e n' esce vittorioso. E vedi che

non ostante ogni dubbio sono sempre legata a te dello stesso amore dal primo istante che ti vidi nel giardino incantato.

SCENA II.

I precedenti, Speranza e Fortunio.

(Entrano insieme in abiti principeschi).

VERA
(si alza di scatto).

Speranza!

SALVATORE.

Il principe Fortunio!

VERA.

Speranza! Tu vieni da noi!

SPERANZA
(l'abbraccia).

Sì, perchè non dovrei venire da voi? Ho sentito parlare della bella scoperta che avete fatta, e non saprei dirti quanto ne abbiamo gioito il principe Fortunio ed io.

VERA.

E non nutri rancore contro di me?

SPERANZA.

Perchè mi hai tolto Salvatore? No. Te ne sono grata invece. Ero accecata. Stava per commettere il più grave errore. Mediante il tuo intervento ho

conosciuto la verità e sono stata unita al mio vero sposo. (Piega la testa teneramente contro la spalla di Fortunio).

VERA.

E sei felice?

SPERANZA.

Oh! tanto felice! Tanto felice, quanto.... quanto ogni donna dev'essere, se è unita con l'uomo che ama sovra ogni cosa.

VERA.

Tanto facilmente hai potuto dimenticare, tanto facilmente amare un altro. (Si mette a fianco di Salvatore piegando la persona verso di lui). Sei turbato, amor mio!

FORTUNIO.

Speranza non aveva mai amato prima. Si trattava di una illusione, di una vuota fantasticheria.

SALVATORE
(respinge Vera lungi da sè).

Per Speranza tutto è illusione, non solo il passato ma anche il presente.

FORTUNIO.

Non capisco l'amarezza che parla nelle tue parole. La nostra felicità non ti può offendere, quando tu stesso hai trovato quel che bramavi.

SALVATORE
(abbraccia Vera).

Più, più che l'intera felicità della vita ho trovato con Vera, più che le illusioni ed i bei sogni. Io ho

sciolto l'enigma della vita! Voi volete portare la felicità al mondo, ma che cosa è la felicità quando la morte ci minaccia? Io solo potrò rendere durevole il vostro regno sulla terra. Io, salverò il mondo, non tu, che sei nato figlio della fortuna, che non hai mai lottato, mai sofferto, mai lavorato per uno scopo. È Vera la benefattrice dell'umanità, Vera, ricercatrice della verità, non tu bella incantatrice, che non hai conosciuto mai un dubbio e che dai te stessa con la medesima facilità come tu dai sorrisi e belle promesse a tutti. Me e Vera dovete ringraziare entrambi, se davvero la felicità prenderà stanza nel mondo sotto il vostro scettro. E che c'importa se i posteri vedranno in voi gli autori della felicità, quando abbiamo coscienza che, senza di noi, perfino il principe Felice non sarebbe stato altro che un semplice mortale.

VERA.

Ti prego, Salvatore, tu mi fai paura.

SPERANZA.

Ha ragione. E noi siamo venuti qui per ringraziarvi. Sì, e non solo per ringraziarvi, ma per mostrare che abbiamo piena fiducia nella vostra scoperta. Non è vero Fortunio?

FORTUNIO.

Sì, siamo venuti per pregarvi di fare la prima esperienza sopra di noi.

SALVATORE
(meravigliato).

Veramente volete così?

SPERANZA.

Sì, e fra poco anche l'imperatore e l'intera corte saranno qui. Ciascuno desidera di farsi fare una iniezione del tuo *Virus vitae*.

SALVATORE.

E come è possibile che abbiano tanta fiducia in me?

SPERANZA.

Dove io vado in testa tu sai che tutti hanno costume di seguirmi senza esitazione.

SALVATORE.

Sicchè debbo ringraziare te di questo buon successo. Tu sei stata la benedizione di tutta la mia vita! (Le bacia le mani).

FORTUNIO.

Speranza è una benedizione per ogni uomo.

SALVATORE
(fuori di sè dalla gioia).

Che ne dici adesso, mia Vera? Dubiti ancora?
(Principia le preparazioni per l'esperimento).

VERA
(amaramente).

Dopo tutti cotesti discorsi so bene che la mia parola non sarà ascoltata. Pure ho il dovere di

dirti: Bada a quello che fai. Trattasi forse di vita o di morte non solamente per noi ma per l'intera umanità. Comincia almeno da una vita meno preziosa, comincia, per esempio, da me.

SPERANZA.

No, Vera, non permetto a nessuno, nemmeno a te, che sei stata a parte della scoperta, di mostrare maggiore fiducia di me. Non appena ho sentito parlare della vostra invenzione ho subito capito che le profezie avrebbero per essa il loro pieno adempimento.

SCENA III.

I precedenti, l'imperatore e la corte.

(Vera e Salvatore s'inchinano profondamente innanzi all'imperatore).

L'IMPERATORE

(dà la mano a Vera con degnazione).

Già perdonato, già perdonato, figlia mia. Del resto tu non avevi colpa. Hai sempre detto la verità, benchè ti avessimo creduto un po' impazzita. Ma costui! Già! Che si deve pensare di te, mio caro Salvatore? Ci volevi ingannare, o ti eri ingannato? Non l'ho mai capito chiaramente. Sei stato infedele alla mia Speranza, o pure.... (Speranza fa un segno per interromperlo). Bene! vi sarete spiegati tra di voi. (A Speranza). Già! Se sei soddisfatta delle

sue spiegazioni, allora non ci metto bocca. Bisogna convenire che si è meritato il perdono con la grande scoperta che ha fatto. (A Fortunio e Speranza). Vi siete convinti, non è vero, che tutto va bene? Intendo dire che non vi sia rischio a sottoporsi all'esperienza.

SPERANZA.

Oh! babbo, quando Fortunio ed io siamo i primi.

L'IMPERATORE.

Hai ragione, hai ragione, figlia mia. Sì, Dio buono! Si diventa vecchi e il pensiero d'essere costretti a separarsi da questa vita, ch'è poi tanto bella, ci pesa. Certo è che si ha la speranza del paradiso eterno in cui la grande imperatrice disgraziatamente è già entrata, ... voglio dire che disgraziatamente cotesta scoperta non è giunta in tempo.... ma comunque sia, questa vita che si conosce ed a cui siamo usati.... voglio dire.... per questa vita abbiamo una certa predilezione........ (mentre parla guarda e tocca gli stromenti di Salvatore). Sì, sì! Molto ammirevole, molto geniale.... ma, a parlar chiaro, ho un solo scrupolo. Ed è che non potrò più riunirmi di nuovo con l'imperatrice... lei è beata in paradiso.... io e la mia Speranza.... sì, figlia mia, questo è uno scrupolo molto serio.... ma....

SPERANZA.

Ma quando si tratta del bene dell'umanità, caro babbo.

L'IMPERATORE.

Hai ragione. Hai ragione come sempre, figlia mia. Dunque mettiamoci all'opera. Speranza e Fortunio primi, dopo io, e poi la corte. I vecchi che sono prossimi al tragitto, pensano come me che la vita è cara..... i giovani vogliono, naturalmente, conservare la loro gioventù e la loro bellezza. Non è vero, signore mie?

UNA DAMA DI CORTE
(attempatuccia).

Sì! A proposito vorrei domandare una cosa, se vostra maestà permette. (A Salvatore). È certo che si rimane giovani, che non solamente non si muore, ma ancora non si invecchia, in una parola che si conserva sempre la gioventù?

SALVATORE.

Chi non l'ha già perduta, sì, è certo. In breve, il lavorio di distruzione, di regresso fisico cessa subito, e si cresce in bellezza ed in forza fino a raggiungere il culmine, ma chi l'ha oltrepassato deve contentarsi di non perdere quello che ha. (A Speranza e Fortunio). Sono pronto. Abbiate la bontà di scoprire la spalla destra. È il posto più adatto per l'iniezione.

(Tutti scoprono la spalla destra. Balletto della corte che con Speranza, Fortunio e l'Imperatore in testa, l'un dopo l'altro si accostano a Salvatore che fa a ciascuno la iniezione).

Speranza

(dopo che tutti hanno ricevuta la iniezione).

Ed ora preghiamo il principe Salvatore di spiegarci il significato dell'esperienza.

Salvatore.

Con il massimo piacere. Anzi, se permettete, vi mostrerò una goccia di sangue ingrandita in projezione e vi inietterò dentro il *Virus vitae*, sicchè potrete seguire con gli occhi i fenomeni che si producono nel vostro sangue, in questo momento.

L'imperatore.

Sarà uno spettacolo molto curioso.

Salvatore

(offre una sedia all'imperatore).

Prego l'assemblea di sedersi in modo che possa vedere ognuno.

(Salvatore projetta in fondo su una tela bianca l'immagine della goccia di sangue. Questa va crescendo, finchè occupa il fondo intero. Si vede la danza dei microbi. I costumi rappresentano i globuli rossi, i bianchi e i diversi batterii).

Salvatore

(spiegando ciò che avviene nel ballo).

Quelli sono i globuli rossi, quelli i bianchi. Quelli microbi propri del corpo umano. E quelli sono i batterii nemici, i quali, come vedete, assaltano e minacciano continuamente i globuli. Nella lotta impari il nostro organismo, o prima o dopo, deve soccombere. Le nostre forze si esau-

riscono nella guerra incessante e senza tregua. E se anche in gioventù qualche batterio molto pericoloso non s'insinui nel sangue e ci annienti violentemente, pure è certo che il tenersi sempre in guardia consuma le energie della vita, sicchè a poco a poco la resistenza diminuisce, finchè, o prima o dopo, dobbiamo soccombere. Ma ora vedrete quale cambiamento si produrrà nel mondo dei microbi mediante la mia invenzione. State attenti. Ora faccio la iniezione in questa goccia di sangue malata.

(Dieci o dodici microbi della vita che sinora erano nascosti dietro gli altri si fanno innanzi ballando trionfalmente. Sono in costumi di fiamme rosse).

Adesso vedete un corpo nuovo, che prima non avevate osservato. È il microbo della vita, che fin ora nessuno scenziato aveva trovato, ma che io ho avuto la fortuna di scoprire. Mediante la mia iniezione diventa così forte e vivace che trionfa sui batteri nemici.

(Lotta furiosa fra i microbi della vita e gli altri, che continuano ad assaltare i globuli, ma sempre sono respinti e cadono morti).

Così avviene ora nei vostri corpi. Vedete come il microbo della vita li vince tutti quanti. Non vi sentite aumentare la forza e il vigore a tale spettacolo? Non è splendido? Ogni volta che lo vedo il cuore mi balza di gioia indescrivibile. Ma quando so che quella bella lotta vittoriosa non avviene solo in questa piccola goccia di sangue, con la quale fo

l'esperimento, ma nel sangue di tanti uomini viventi, e quando so che si tratta davvero di una lotta tra la vita e la morte, sono preso da una contentezza così immensa che mi sento venir meno. Dove sei, Vera? Perchè non mi stai a fianco? Hai tu mai sognato di vivere un così bello istante?

VERA
(con voce debole e tremante).

Ma guarda, Salvatore! Non vedi?

SALVATORE.

Anche in questo momento di compiuto trionfo nutri dubbi e paure?

(Quando tutti i batteri nemici sono morti, i microbi della vita cominciano ad assaltare anche i globuli rossi e i bianchi e i microbi propri del corpo umano. Molti soccombono).

VERA.

Non vedi? I microbi della vita sono così fortemente stimolati dalla inezione che cominciano ad assaltare anche i globuli. Non vedi? I globuli soccombono. (Con un grido). Siamo perduti!

(Quando i microbi della vita hanno ucciso tutti gli altri e distrutti i globuli cominciano a lottare tra loro).

SALVATORE
(atterrito).

Si distruggono tra loro.

(Grida e spavento tra gli spettatori. Gli ultimi microbi della vita cadono morti. Il lume dietro il microscopio si spegne e si vede solo il laboratorio con molti cortigiani svenuti o morenti. L'imperatore cade indietro sulla sua sedia boccheggiando e con gli occhi spenti. Alcuni cortigiani gli corrono accanto).

Diverse voci.

L'imperatore muore! Tutti moriamo!

Speranza

(si slancia verso l'imperatore).

Babbo! babbo!

L'imperatore

(in agonia).

Ajuto! ajuto! Non voglio morire qui come un cane. Chiamatemi il medico di corte. Non voglio morire, non voglio morire, prima che la felicità sia venuta nel mondo.

Speranza

(in ginocchio accarezzandogli la fronte).

Babbo, pensa alla mamma, che ti aspetta in cielo. Hai detto poc'anzi che non volevi stare separato dalla mamma per sempre.

L'imperatore.

Ma la profezia.... voglio vedere il principe Felice.

Speranza.

La profezia sarà adempita da Fortunio e da me. Tu muori ma sarai sempre l'avo del principe Felice. (Lo bacia in fronte).

Fortunio

(dà un grido e vacilla).

Speranza

(gli corre accanto).

Fortunio, ti senti male?

FORTUNIO
(con voce fioca cadendo su una sedia).

Ci ha uccisi tutti.

SPERANZA
(s'inginocchia davanti a Fortunio abbracciandogli le ginocchia).

No, tu no, non è possibile.... la profezia....
(Si stringe la fronte con le mani, perchè si sente male).

FORTUNIO.

Che c'è? Come ti senti?

SPERANZA
(debolmente).

Non è niente. Passa subito. È certo che passa. Dammi la mano, Fortunio. Perchè sei così freddo? Quand'anche tutti morissero, noi due dobbiamo vivere, noi dobbiamo portare la felicità al mondo. Il principe Felice.... No, non aver paura per me. Non ho male.
(Cade lungo le ginocchia di Fortunio, che la sorregge vacillando).

VERA
(sostenendo Speranza).

Perdonaci, perdonaci, prima di morire.

SPERANZA
(quasi in delirio).

Io non muoio.... come puoi credere.... Fortunio ed io.... porteremo.... la felicità.... (muore ed anche Fortunio).

VERA.

Tu muori nella illusione, come sei vissuta. Oh! Salvatore, se potessi essere io altrettanto felice!

(Molte persone della corte giacciono morti intorno. Alcuni cavalieri si fanno avanti e minacciano Salvatore con le spade nude).

I CAVALIERI.

Ci ha uccisi tutti. Ammazziamolo.

(Cadono essi stessi sfiniti. Ora tutti giacciono svenuti, o morti, tranne Vera e Salvatore, che rimangono ritti guardandosi tra loro).

SCENA IV.

Vera, e Salvatore.

SALVATORE.

O Dio! o Dio! perchè spingersi sempre innanzi per cercare la verità, quando si trova invece la menzogna! Dov'è allora la verità, la verità vera? Presso Dio, o presso Satana? Nel celo, o nell'inferno? Perchè sulla terra non v'è.

VERA.

Cerchiamola e nel celo e nell'inferno, poichè siamo destinati a cercare.

Fine dell'Atto quarto.

ATTO QUINTO.

QUADRO PRIMO.

Sponda di un lago circondato da boschi e da rocce. Notte di inverno nel Nord con chiaro di luna e stelle. Il lago è coperto di ghiaccio liscio e trasparente. Grandi masse di neve fra le rocce. Gli alberi coperti di brina.

SCENA I.

UN VECCHIO di aspetto patriarcale, dalla lunga barba cosparsa di brina ed avvolto in un mantello, siede su una roccia e guarda il lago. VERA e SALVATORE, coperti di pellicce, scendono fra le rocce.

VERA.

Qui deve stare la sua grotta. Sento la sua vicinanza. Il cuore mi batte in modo così strano. Pensa, Salvatore, se fosse davvero mio padre.

SALVATORE.

In ogni caso troveremo presso di lui la verità.

VERA.

Guarda lì. Non vedi una forma umana sulla roccia? Se fosse lui! (Afferra Salvatore per il braccio). Fermati, il cuore mi batte come volesse rompersi. Non posso respirare.

SALVATORE.

Coraggio! Siamo giunti alla mèta. Ora alfine tutti i dubbi dilegueranno.

VERA.

Ma se egli fosse padre di menzogna e non di verità?

SALVATORE.

Sempre cotesta esitazione nel momento decisivo! Verità o menzogna, che importa, purchè si abbia la certezza. La certezza vale meglio della verità. È peggiore della menzogna è l'incertezza.

VERA.

Egli si muove. Ci ha veduti. (Fa un salto dalla roccia e si getta ai piedi del Vecchio). Padre!

IL VECCHIO
(sobbalza).

Che c'è? Chi sei tu? Chi è costei. cotesta folle, che di sua volontà si getta fra le mie braccia?

VERA.

Oh! non mi respingere. Dimmi che sono tua figlia. Me l'hanno buttato in faccia, come un'ingiuria, fin dal primo entrar nella vita. Sul principio non capivo che significasse. Ma quando poi ho veduto la sete di verità, che mi ha fatto andare errando, senza pace, per il mondo, venir sempre condannata come figlia dello spirito tuo, quando sono stata derisa e perseguitata come te, allora ho im-

parato a rispettarti ed amarti come l'essere più nobile e più alto. Oh! tu che sei stato il primo ricercatore del vero e l'origine di ogni sete di verità, dimmi che sono tua figlia e che mi permetti di chiamarti padre.

IL VECCHIO.

Senti, bambina mia, devi scusarmi, se sono un poco sbalordito da cotesta scena insolita. Ma dimmi.... quel giovinotto lì.... il tuo sposo suppongo.... è a parte delle tue stravaganti idee?

VERA.

Sì, padre mio, anche egli ha rinunziato a' beni della vita per cercare la verità. E ha dovuto così duramente espiare un istante di smarrimento, in cui ha abbandonato la via del dubbio per seguire quella della fede cieca, che ora più che mai è disposto ad onorarti.

IL VECCHIO.

Davvero! Sì, scusami, ma sono così disusato, da tanti anni, a sentirmi dire delle gentilezze, che ho paura che si tratti di qualche equivoco. Ma è certo poi....? Spero che mi prendiate per chi sono in realtà.

VERA.

Non vi può essere equivoco. La mia forte commozione in vederti mi ha subito rivelato che tu sei....

Il vecchio
(la interrompe di botto).

Zt! Non dire nomi. Sono talmente assuefatto a sentire oltraggiare il mio nome, ma preferisco di essere anonimo. Tu potresti forse in qualche altro modo far capire....

Vera.

Non fosti tu, che dicesti ad Eva: mangia il frutto dell'albero della scienza del bene e del male?

Il vecchio.

Molto bene. Adesso ci siamo intesi. E mi approvi in questo, mia cara fanciulla?

Vera.

Con la stessa brama del sapere, che tu destasti nell'anima di Eva, sono nata io.

Salvatore.

E come Eva comunicò la stessa brama ad Adamo, così anche Vera ha offerto a me il frutto amaro e delizioso, ed ambedue siamo stati cacciati dal paradiso terrestre.

Il vecchio.

Dal paradiso? Credete ancora a queste fiabe da nutrici?

Vera.

No, non credo che esista un paradiso, e nemmeno l'inferno.

IL VECCHIO.

Zt! Un po' di discrezione! Non si debbono nominare le cose così con il loro nome. Vedi, sono diventato vecchio e quasi un poco più delicato che non era per lo passato. Comunque sia alla fine uno ci si logora e ci si stanca sentendosi odiato e maledetto senza posa.

VERA.

Perciò appunto ti rispetto e ti amo, perchè il mondo ti perseguita.

SALVATORE.

Ma vivi qui solo solo? Dov'è la tua corte? Dove sono i tuoi fedeli? Dove sono coloro che nel mondo si chiamano spiriti maligni, gnomi e streghe?

IL VECCHIO.

Vi ripeto, non mi fate sentire cotesti soprannomi brutti e spiacevoli. Sinceramente, sono un poco stanco della mia corte. Conosco a memoria tutte le loro furberie e quasi nessun'altro si presenta a chiedere impiego.

VERA.

Non capisco. Poichè lo spirito del dubbio è più che mai lo spirito del tempo.

IL VECCHIO.

Proprio così. Ma il dubbio di oggi è così infame che dubita perfino di me e del mio regno.

VERA.

Sicchè hai davvero un regno?

IL VECCHIO.

Senti, senti! Ma fa lo stesso.... meno se ne discorre meglio è.... perchè a parlar franco, lì non è piacevole.... specialmente per una sposa giovane e bella.... A proposito avete già celebrato il vostro matrimonio.

SALVATORE.

No. Non ci curiamo di vuote formalità.

IL VECCHIO.

Fate bene, miei giovani amici.

VERA.

Perchè non dici: figliuoli miei?

IL VECCHIO.

Non so.... sono quasi impacciato.... non si sa mai se è accetto. Ma dacchè così vuoi.... il tuo vecchio padre vorrebbe darvi trastullo con una piccola festa per celebrare le vostre nozze. Non già col prete e con la messa, si capisce.

VERA.

È vero che hai paura, quando suonano le campane della chiesa?

IL VECCHIO.

Fanciullagini! Quante volte non sono stato in chiesa io in persona e mi sono seduto a fianco dei

fedeli, senza nemmeno sbadigliare una volta sola durante la predica? Quante volte non sono stato in piedi nel presbiterio.... molti preti sono amici miei, dovete sapere, benchè non ne convengano apertamente, si capisce. No, non ho paura delle campane, ma credo di potervi allietare meglio. Vi voglio dare un ballo. Che? Chiamerò la mia corte? Sveglierò li gnomi dei boschi, le driadi, i giganti ed i nani, che dormono qui sulle rocce dintorno?

VERA.

Scherzi! Non esistono nè gnomi, nè driadi.

IL VECCHIO.

Oh! Oh! Tu sei troppo scettica alla maniera moderna. Abbi la bontà di far attenzione. Io ho simpatia per il dubbio, è vero, per il dubbio schietto e genuino, ma non sopporto mai che si dubiti di me stesso, o delle mie parole.

(Soffia in un fischietto stridulo, batte le mani e chiama).

Olà! la mia allegra corte! Avete dormito tanto tempo, che vi può giovare di stendere un poco le gambe.

SCENA II.

I precedenti. La corte del Vecchio.

(In un istante tutte le rocce prendon vita. Satiri, driadi, gnomi con due teste, figli di gnomi con i grugni porcini, giganti, nani, diavoli, ecc. scendono dalle rocce sul lago con gli schi lunghi ai piedi. Altri vengono dal fondo con pattini corti. Ballano sul lago).

VERA
(piano a Salvatore).

Da per tutto menzogna e buffonate. Non è colui che io credeva. Andiamo via.

SALVATORE.

Abbi pazienza. Ci vuol mettere alla prova.

IL VECCHIO.

Ebbene? Come vi piace questo trattenimento?

VERA.

Padre, faresti bene a risparmiarmi gli scherzi. Non sono disposta all'allegria. Ho voglia di piangere.

IL VECCHIO.

Come?

VERA.

Vedi! Io vengo a te arsa dalla sete di verità. E tu mi deludi con vacue buffonate.

IL VECCHIO.

Non ti diverte? Ma che chiedi allora?

VERA.

Padre, voglio vedere il tuo regno, il tuo vero regno.

IL VECCHIO.

No, senti, figlia mia, che idea! Le tue rosee guance impallidirebbero e si spegnerebbe lo splendore dei tuoi occhi.

VERA.

Tu m'offendi trattandomi come una bambina. Io cerco la verità e la paura non mi arresta.

SALVATORE.

Veramente il tuo regno è tanto terribile?

IL VECCHIO.

Diamine! Non saprei dire.... dipende dai gusti. Ma.... così per sollazzo....

VERA
(si alza).

Dimmi la verità. Tu non hai regno. Il tuo regno non è che una favola, come coteste figure fantastiche che fai ballare innanzi agli occhi nostri.

IL VECCHIO.

Corpo del.... Tu cominci a diventare sfrontata!
(Fischia di nuovo. La corte sparisce).

SCENA III.

I precedenti, senza la corte.

Il vecchio

(imperiosamente a Vera).

Vieni!

Vera.

Dove?

Il vecchio.

Colpa tua se lo spettacolo non sarà piacevole.

(Batte la roccia col bastone. Si apre un vulcano fumicante. Vera e Salvatore balzano indietro).

Sì, l'entrata è un po' riscaldata. Potete anche lasciare le vostre pellicce.

Vera.

Ma seguiti a scherzare. Ma sarà vera tutta cotesta storia del fuoco?

Il vecchio.

Tu cominci a diventare irritante con le tue obbiezioni, amica mia. Vuoi, o non vuoi?

Salvatore.

Tra il fuoco e il fumo, pur di giungere alla certezza.

(Il vecchio afferra con un braccio la vita a Vera con l'altro a Salvatore e saltano con un grido nel vulcano. Le fiamme si chiudono sulle loro teste. Musica diabolica durante il cambiamento di scena).

Cambiamento di scena.

Quadro secondo.

(Scena presa dall'inferno di Dante. A sinistra si vede lo Stige. Caronte, alto demonio, bianco di pelo, con occhi di bragia, tragitta molte anime nude. Nel fondo della scena siede Minos dalla lunga coda. Nel mezzo volano in aria forme umane portate dalla tempesta. Una luce grigia illumina la scena.

A destra sta il Vecchio con Salvatore e Vera, che fissano la scena con tenzione ed angoscia. Una quantità di demoni minori vanno attorno. Scena muta. Si vede Minos parlare con altri demoni ed additare il battello, che sull'acqua nera si avvicina alla sponda).

Salvatore

(a voce bassa e affannata al Vecchio).

Questo dunque è l'inferno che Dante ha descritto?

Il vecchio.

Sì, così si ritiene. Ma debbo confessare di non aver letto Dante. Del resto, generalmente parlando, leggo raramente la letteratura che tratta di me e dei miei, perchè vedo che non ci rende mai giustizia.

Vera

(anche a voce bassa ed affannata).

Ma non ho veduto sulla porta quella famosa iscrizione, di cui parla Dante.

Il vecchio.

Già! Ma non bisogna darci importanza. Sono quasi seicento anni da quando Dante è sceso qui. Credi forse che siamo gente tanto conservatrice noi, che

lasciamo le stesse cose durante i secoli. La porta di cui parla Dante è stata abbattuta e riedificata molte volte, ed oggi non usa più di apporre delle iscrizioni patetiche sulle porte. Non credere che coloro che vengono qui sieno in vena di leggere dei versi in quel momento.

VERA

(piano a Salvatore).

Il suo tuòno sardonico mi ferisce nell'anima. Non so più che opinione mi debbo formare sul conto suo. Alle volte è così repellente.

SALVATORE.

In cotesto proprio consiste la sua superiorità. Vorresti forse che colui che ha dato la prima origine alla ricerca del vero fosse un borghese bonario?

VERA.

Non è come me l'ero figurato.

SALVATORE.

Padre, coloro che volano nell'aria, sono proprio quelli di cui narra Dante?

IL VECCHIO.

Ti ripeto, figlio mio, non conosco nei particolari il poema di Dante, ma credo che nel complesso sia un tessuto di menzogne. Ma se vuoi sapere quale peccato è punito in tal modo, ti dico subito che sono i peccator carnali, secondo un'espressio-

ne classica. Già! Non so se la mia piccola Vera capisca, ma i riguardi dovuti ad una giovane sposa m'impediscono di entrare in minute spiegazioni. Ma vi prego di osservare come è pensata ingegnosamente la punizione. Queste povere anime sono incessantemente spinte innanzi e frustate dalla bufera che mai non resta, ma possono stare insieme a coppie quelli che hanno peccato insieme sulla terra. Dovrebbe essere una felicità, non è vero? Stare accanto, vedersi soffrire.... ah! ah!.... ma non potersi soffermare un solo istante per darsi conforto!

VERA.

È orribile! Ma perchè? Perchè?

IL VECCHIO
(ridendo).

Sentila! Vuole perfino, in fede mia, che gli si renda conto di quel che si fa nell'inferno.

VERA.

No, cotesto non può esser vero. È un'altra buffonata che ci fai vedere. Vuoi mettere a prova la nostra credulità. Come è possibile....

IL VECCHIO.

Intendi come si possano mantenere in aria senza cadere. Sì, è stato un problema per molti secoli, devi sapere. Non so che cosa racconti il vostro Dante in proposito, ma ora, da quando le mac-

chine per volare sono state inventate.... voi per ora non le avete ancora sulla terra, ma sotto terra il problema è stato risoluto da un pezzo.... vi è una macchina ingegnosa che li sostiene in aria.

SALVATORE.

Veramente! Chi è lo scenziato crudele che inventa degli apparecchi di tortura per i dannati?

IL VECCHIO.

Un santo del paradiso. Li inventa a maggior gloria del Signore ed ha guadagnato in ricompensa un alto posto nel settimo cielo.

VERA.

Ma padre!

IL VECCHIO.

State attenti ora, ragazzi, lo spettacolo è curioso. Guardate coloro nel battello. Ora scendono a riva. Vengono direttamente dalla terra, ed entrano qui per la prima volta. Ne riconoscerete forse qualcuno, se guardate bene. Ci piglio sempre spasso ad essere presente a questa scena, ed osservare l'ingratitudine umana. Credete forse che uno solo sia contento del ricevimento? No, urlano, muggiscono e bestemmiano che è una delizia ad udirli.

(I dannati, escono dal battello. Caronte, sulla sponda, batte col remo chiunque non s'affretta, e li caccia verso Minos, che li chiama ad uno ad uno innanzi al suo tribunale, li ascolta, mentre piangendo confessano i loro peccati, indi si cinge con la coda per un certo numero di giri. Poscia i dannati sono inviati più oltre e spariscono nel fondo).

Il vecchio.

Caronte è un po' severo, bisogna convenirne. Ma l'ufficio suo lo fa bene. Non bisogna essere indulgenti qui, sopratutto al principio. In seguito, alla lunga, si rilascia la briglia ed i dannati non sono trattati tanto male.

Salvatore.

Che significano quei movimenti con la coda che fa quel brutto ceffo.

Il vecchio.

Quegli è Minosse. Non ne parla il tuo Dante? Quando i dannati vengono innanzi a lui, confessano piangendo i loro peccati, e quindi si destina loro un posto sotto terra. Quante volte Minosse cingesi con la coda, altrettanti gradi sono messi giù. Poichè dovete capire che vi sono molti piani di sotto. Questa non è che l'entrata, avete capito? (Vera che fra i nuovi venuti riconosce l'imperatore e alcune persone della corte dà un grido stridulo e cade svenuta).

Salvatore
(che non ha veduto niente, impaurito).

Che cos' è? Che ti è accaduto? (La rialza).

Il vecchio.

Povera bambina! Si è commossa, perchè ha veduto dei conoscenti.

VERA
(fuori di sè dalla commozione con le mani stese, in atto minaccevole, contro il Vecchio).

Confessa che cotesto non è vero, che è una fantasmagoria che ci hai apprestata per torturarci. Riconosci che cotesto non è vero.... se no, impazzisco.

IL VECCHIO.

Rimpiango che non sia proprio mia figlia. Sarebbe degna di me. Non vuol credere niente. Che sei venuta allora a cercare da me, fanciulla mia, quando ciascuna cosa che ti mostro....? Basta....! Credo che n'hai avuto abbastanza, più che tu non possa sopportare.

VERA.

La verità, la verità voglio sapere.

IL VECCHIO.

Ma se non hai coraggio, quando si viene al fatto.

VERA.

Sì, sì,.... Per qualunque cimento sia ho coraggio. Ma non voglio essere ingannata. Voglio vedere il vero, il vero inferno, fosse anche dieci volte peggiore di cotesto.

IL VECCHIO.

In fede mia, costei è proprio intelligente. Ebbene dacchè ti ostini tanto, ti mostrerò il vero.... il vero.... in brevi parole. Ma allora dobbiamo ritornare sulla terra.

VERA.

Sta sulla terra?

IL VECCHIO.

Naturalmente. Se no, dove vuoi che stia?

(Batte il bastone e la scena crolla con gran fracasso).

QUADRO TERZO.

(Una piazza nello East-End di Londra. A sinistra magnifico palazzo di una banca. Si vede dalle finestre come gli impiegati di dentro insaccano l'oro e lo pesano. Sulla porta è scritto: *Cassa di risparmio degli operai*. A destra una fila di miserevoli case con le porte aperte in modo che si vedano dentro le abitazioni, misere e sporche, con bambini e donne in cenci. Nel fondo una grande fabbrica, dove uomini mezzo nudi lavorano al calore di grandi forni; accanto un edificio in costruzione, dove alcune donne portano mattoni sulla testa ed altre stanno sui palchi porgendosi i mattoni in catena. Presso alla banca un liquorista; un altro liquorista in una delle povere case a sinistra. Uomini e donne vi si trattengono ed alcuni seggono sul marciapiedi. Accanto la sede dell'Esercito della Salute e poi un'agenzia di pegni, dove della gente porta degli involti. Molte persone in moto sulla piazza, pezzenti, meretrici, venditori etc.).

SCENA I.

Il Vecchio, Vera, Salvatore.

(Vengono a piedi in abiti da passeggiata).

VERA.

Che luogo è questo? Perchè ci hai condotti qui?

IL VECCHIO.

Ti faccio visitare il mio regno.

(Indica la banca, dove l'oro circola, poi le case e poi la fabbrica).

Oro ammucchiato e stracci ammucchiati. Su tale

materia, devi credere, il mio potere è assoluto; qui ho i miei migliori sudditi. Guarda la banca! L'oro degli operai vi è ammassato! Vedi come è bello, quando scorre fra le mani degli impiegati. (*Si fermano davanti alle finestre e guardano dentro*). I loro soldi risparmiati, raccolti con fatiche e sacrifizi d'ogni sorta.... la banca li impiega in eccellenti speculazioni e guadagna ogni anno delle belle somme per gli azionisti, che vanno passeggiando in carrozze eleganti.

VERA.

Parli quasi come se tu ne gioissi.

IL VECCHIO.

Sicuro che ne gioisco. La sola cosa che possa rianimare la mia mente stanca e rendermi un poco della mia antica allegrezza è pensare come ho ordinata eccellentemente la società moderna. In contrasti siffatti il mio vecchio cuore si appaga. Oro e digiuno; troppo lavoro ed ozio; meretrici, taverne e case di missionari; tutti insieme nel medesimo posto, questo mi piace, qui vedo le ultime conseguenze del mio sistema ingegnoso su cui è fondato il mio regno nella società moderna.

SALVATORE.

Ma non sembra che il popolo abbia aspetto molto dolente. Sembra che lavorino, che mercan-

teggino, che bevano, che offrano le loro masserizie e sè stessi, il tutto alquanto gajamente.

IL VECCHIO.

(con viso sardonico e contento, susurrando).

Sicuro, vedi, in cotesto appunto consiste la macchinazione infernale. Credi tu, davvero, ch'io sia lo stupido diavolo, quale la fantasia del popolo e i teologi mi hanno dipinto? E credi tu ch'io abbia costume di adoperare varie torture, d'incerto risultato, sulle mie vittime: di bruciarle, di arrostirle, eccetera?

SALVATORE.

Ma in che consistono allora i tormenti di costoro? Quando gli operai guadagnano tanto da poter mettere denari alla cassa di risparmio, mi pare...

IL VECCHIO.

Ti pare? Ti dirò io in che consista il peggiore dei loro danni.

(Lo prende per il braccio, lo conduce da parte e gli susurra con voce rauca):

Il loro peggior danno è che si trovano in inferno e non se ne accorgono.

SALVATORE.

Come?

IL VECCHIO.

È passata da queste parti una principessa chiamata Speranza ed ha raccontato loro che se attenderanno a lavorare e a risparmiare, le loro

condizioni a poco a poco miglioreranno e diventeranno pari a' loro padroni. E ci credono cotesti asini sciocchi e non capiscono che il loro lavoro e i loro risparmi ad altro non servono se non a rendere più forte e resistente il carro dorato che li schiaccerà sotto le ruote. Vedi, ti ho manifestato ora un concetto di economia pubblica che oltrepassa di troppo il sapere di una fanciulletta come Speranza.

VERA.

Ma perchè non li illumini? Perchè non fai comprendere loro l'errore in cui vivono?

IL VECCHIO.

Sono vecchio, bambina mia, sono stanco, e non posso girare attorno per predicare al popolo la verità, e sentirmene rimeritare con ingiurie, e non essere creduto per giunta. In altri tempi facevo anch'io come fai tu. Ardevo dallo zelo di mettere il mondo sossopra. Ora mi sono fatto maneggevole e pacifico, mi curo i reumatismi e lascio che il mondo vada per il suo verso.

VERA.

Ma non è giusto e non è degno di te. Se non vuoi dir loro la verità, la dirò io.

IL VECCHIO.

Sei intrepida, tu. Sì! Non posso far altro che avvertirti del pericolo, fanciulla mia. Tu non t'im-

magini nemmeno quanti dispiaceri e grattacapi ti tiri addosso.

VERA.

Io non ho mai riguardo a cotesto. Vieni, Salvatore, andiamo a parlare.

(Vera e Salvatore vanno alla fabbrica in fondo e parlano con gli operai. Il Vecchio ride, contento, e si mischia nella folla).

SCENA II.

I precedenti. Alcuni operai.

SALVATORE
(ad un operaio).

Dovete avere dei buoni salari qui, se avete potuto costituire una così bella banca.

IL PRIMO OPERAIO.

Il signore è forestiero, a quanto pare. Già, i salari non sono molto alti, ma quando uno ci si mette dalla mattina alla sera, e quando uno si priva di tutto, salvo il necessarissimo, stentando la vita con la moglie e i figli, allora si può risparmiare alla fine qualche misero quattrino.

SALVATORE.

E così avete almeno la vecchiaja assicurata.

L'OPERAIO.

Oh! no. Fino a tal segno i risparmi bastano raramente. Ma almeno, in caso d'infortunio sul lavoro, bastano a campare per qualche giorno.

VERA.

E se la malattia dura molto? E se si diventa inabili per la vita?

L'OPERAIO.

Già! Allora si finisce per andare all'elemosina, come quello lì. (Indica un mendicante storpio seduto sul marciapiede).

SALVATORE.

Fuori le porte di una banca, piena di oro. Della banca *vostra*! E siete paghi di siffatte condizioni?

L'OPERAIO.

Già! Come ottenerne di migliori?

VERA.

Dichiarandovi scontenti. La falsa contentezza è nemica della verità anche più pericolosa della scontentezza. Solo destando fra i compagni uno scontento generale potrete sperare qualche miglioramento nell'avvenire.

DIVERSI OPERAI
(si raccolgono intorno a Vera e Salvatore).

Sentitela!

VERA.

Non vi accorgete che lavorate più per i padroni della fabbrica che per voi stessi? Non vedete che più vi contentate, più rendete sopportabili le vostre condizioni, e più forte diventa l'ordinamento presente che vi tiene in schiavitù.

UN OPERAIO.

Non parla male, per bacco!

IL PRIMO OPERAIO.

Non mi ci raccapezzo. A chi si deve credere? Quando Speranza parlava, mi pareva che avesse ragione lei, a modo suo.

VERA.

Finchè voi crederete a Speranza, non farete mai un passo innanzi. Non vi lasciate burlare dalle sue graziose menzogne, pensate con la testa vostra, e riconoscerete, che i capitalisti, i vostri naturali nemici, diventano forti, unicamente perchè hanno a' loro servigi una classe ben disciplinata di operai abili, e massai.

L'OPERAIO.

È vero, perdio!

UN ALTRO OPERAIO.

Ma che dobbiamo fare?

VERA.

Non è ufficio mio il dirvelo. Il mio dovere è solamente di togliervi la benda dagli occhi. Indi dovete voi stessi tentare, voi stessi trovare il modo....

SALVATORE.

Ve lo mostrerò io. Vedete! Qui è la banca che porta la bella iscrizione: *Cassa di risparmio degli operai.* Credete forse che è tutto vostro l'oro che

si trova lì dentro? Credete che vi sarà pagato mai tutto l'oro che avete raccolto lì?

Il primo operaio.

Sì, così crediamo. Ed anche di più, perchè ce lo pagheranno con gli interessi. Perciò ve l'abbiamo messo.

Salvatore.

Con gli interessi, sì! Se mai accadesse che ve lo pagassero con l'intera somma degli interessi, che veramente ha fruttato, voi sareste ricchi tutti quanti. Ma io vi dico, che la banca ha guadagnato milioni e milioni con i vostri denari. I vostri miseri soldi hanno servito ad arricchire centinaia di speculatori, quando invece non bastano a preservare voi nemmeno dalla miseria e dalla fame.

(Mormorio tra gli operai).

Voci.

Per mille diavoli! Come è possibile?

Salvatore.

Voi siete milioni di operai in cotesta città, ed i banchieri si possono contare a qualche centinaio. Perchè vi contentate voi, milioni di uomini, di lasciarvi dominare e spogliare da quei pochi cento?

(Grande agitazione fra gli operai che fanno capannelli).

Voci.

Che cosa dobbiamo fare?

SALVATORE.

Perchè non tentate un colpo? Spandete il terrore fra la gente, saccheggiate la vostra propria banca e riprendetevi tutto l'oro, che ha guadagnato con i vostri quattrini.

VERA.

No, Salvatore, non così. Come puoi star mallevadore, come puoi prendere su di te....?

SALVATORE.

Ma se tu stessa hai gettata la scintilla. Tu scagli sempre la fiaccola incendiaria, ma quando ti accorgi che il mondo piglia fuoco, ti spaventi e ti metti a gridare: spegnete.

VERA.

Come posso sapere se l'incendio sarà benefico o nocivo? Te ne prego, Salvatore, ricordati di quel che è accaduto ultimamente, perchè non hai voluto starmi a sentire.

SALVATORE.

Non è tanto facile di fermare l'incendio per chi lo ha acceso. Anche meno lo potresti spegnere nell'anima mia. Venite, compagni, volete seguirmi?

MOLTE VOCI.

Sì, sì!

SCENA III.

I precedenti. Un impiegato della banca. Il Vecchio. Indi le guardie.

(Gli operai lasciano la fabbrica e seguono Salvatore armati di magli e di accette).

SALVATORE.

(va direttamente alla banca batte ad una finestra e chiama).

Sù! Aprite ai vostri padroni.

UN IMPIEGATO

(esce).

Che vuol dire ciò? Chi ardisce presentarsi così sfacciatamente?

SALVATORE.

È una gran parte dei proprietari della banca, che desiderano fare una revisione di cassa.

L'IMPIEGATO

(grida verso dentro).

Un pazzo! Chiudete da per tutto! (Sulla piazza). Guardie! guardie!

SALVATORE.

Se non dai i denari al popolo senza fare resistenza, è giunta l'ultima ora per te e per gli altri ladroni che stanno costì dentro.

L'IMPIEGATO.

Guardie! Guardie!

SALVATORE

(gli mette la mano sulla bocca e soffoca la sua voce).

Non serve a niente che tu chiami le guardie. Le guardie siamo noi e siamo venuti a fare giustizia di voi altri.

(L'impiegato fugge nella banca, la porta e le finestre sono chiuse da dentro con gran fracasso).

A che serve che chiudete con le sbarre e i chiavistelli. Noi siamo i padroni qui, perchè siamò molti contro pochi. Avanti ragazzi!

(Gli operai assaltano la banca cercando di aprire ed abbattere la porta e le finestre con gli stromenti da lavoro).

VERA

(si fa incontro al Vecchio, che durante la scena precedente ha osservato tutto in disparte, ma ora si avanza).

Padre.... maestro.... chiunque tu sii.... impedisci ciò che sta accadendo, se ne hai il potere.

IL VECCHIO.

Troppo tardi, fanciulla mia. Che ti avevo detto? Non ti avevo avvertita prima? Ma allora, perdinci, secondo te, bisognava dire la verità innanzi tutto.

VERA.

Ma cotesta non è la verità. È una menzogna peggiore di quella in cui vivevano prima. (Corre tra gli assaltanti). Udite, udite!

IL PRIMO OPERAIO.

Lasciamola parlare. Forse ci potrà dare un buon consiglio. (Silenzio).

VERA.

Smettetela! Cotesto che state facendo sarà la vostra rovina.

IL PRIMO OPERAIO.

Ed allora che ci consigli di fare?

VERA.

Smettetela e ritornate al lavoro.

IL PRIMO OPERAIO.

Ma se tu stessa ci hai incitato allo scontento. Ed ora ci vuoi impedire....

VERA.

Mi avete fraintesa....

GLI OPERAI.

Statti zitta! Chi ha il tempo di badare a chiacchiere ora? Avanti, ragazzi! (Ricominciano l'assalto).

SCENA IV.

I precedenti. Le guardie.

PRIMA GUARDIA.

Che c'è? Scioglietevi, o vi faccio arrestare tutti quanti in nome della legge.

SALVATORE.

In nome della legge? Siamo noi i padroni della legge in questo momento.

(Le guardie sfoderano le daghe).

PRIMA GUARDIA.

Questi è il capo. Arrestatelo!

(Arrestano Salvatore. Gli operai si gettano sulle guardie, e ne segue un parapiglia. Liberano Salvatore. Cadono morti o feriti delle guardie e degli operai. Giunge la cavalleria. Gli operai scagliano pietre, i militari sparano. Grida echeggiano su tutta la piazza che è coperta di fumo. Dileguato il fumo si vedono molti operai per terra morti, altri sono trascinati in prigione fra i cavalli dei soldati. Pianti e lamenti delle donne e dei bambini).

SALVATORE

(lotta con alcune guardie che lo vogliono trascinare in prigione e cerca di uccidersi con un pugnale).

Lasciatemi, cani che siete! So morire senza il vostro aiuto!

VERA

(corre a buttarsi in ginocchio innanzi a Salvatore).

Prima me Salvatore, ammazza prima me. Io ho la colpa maggiore!

(Le guardie respingono Vera, strappano il pugnale a Salvatore e lo trascinano via).

IL VECCHIO

(a Vera).

Per tutti i celi, fanciulla mia, tu vali molto più di me! (Cala il tendone).

Fine dell'Atto quinto.

EPILOGO

UN'ANTICAMERA DEL PARADISO

Nel fondo, come nei quadri di Fra Angelico, si vedono angeli in abiti lucenti e bianchi, con le guance rosee e l'ali d'oro, che dànno fiato in lunghe trombe e cantano, disposti a gradi con la Vergine nel mezzo, circondati di leggere, rosee nuvole. Più in alto, in lontananza, si vede un punto brillantissimo, sede dell'Altissimo. Intorno al punto s'aggirano incessantemente in lenta danza i nove ordini d'angeli, come Dante li descrive, e che appaiono come splendenti cerchi infocati da cui a quando a quando partono scintille che cadono sopra gli angeli che circondano la Vergine. Sul davanti della scena si vede un giardino fantastico con piante cristalline e variopinte e una fiumana dorata che sprizza faville vive su' fiori circostanti; un arcuato ponte di cristallo passa sul fiume che corre verso la sinistra della scena; nel mezzo si vedono molti santi riuniti, in abiti lunghi e bianchi e nimbi intorno alla fronte. A destra una porta d'oro incrostata di pietre preziose di diversi colori, dove S. Pietro sta a guardia.

CORO D'ANGELI E SANTI.

Osanna, Sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malaoth.

(Durante il canto i santi formano un cerchio e ballano lentamente. Poi formano nove cerchi uno dentro l'altro come i nove cerchi d'angeli).

UNO DEI SANTI
(agli altri).

S. Pietro è impaziente. Si rallegra molto di aprire la porta ai nuovi ospiti.

UN ALTRO.

Sì, che gioia per tutti noi di riceverli. Non c'è mai stata in paradiso una festa più grande.

IL PRIMO.

Speranza è stata sempre la dilettissima tra le figlie del cielo.

SCENA II.

I precedenti, Speranza, Fortunio, Vera e Salvatore.

(Picchiano. S. Pietro si affretta a spalancare la porta. Speranza e Fortunio, come gli altri santi, in bianche, lunghe e lucenti vesti, ma senza nimbi, che tuttavia, appena entrati, di un balèno circondano la loro testa. Seguono Vera e Salvatore avvolti in mantelli neri. S. Pietro bacia Speranza e Fortunio in fronte, molti santi li circondano immantinenti, li abbracciano e baciano sulle guance).

S. PIETRO.

Chi sono cotesti due mortali che avete condotti insieme con voi?

SPERANZA.

Perdonami, padre santo, se ho osato condurli con me. Costei è la verità, come gli uomini in terra la intendono. Mi ha supplicata di condurla qui, perchè si è accorta che la verità di cui si è fatta banditrice nel mondo è imperfetta, ma l'anima sua

invece anela alla perfezione. E questi è il suo sposo, uno dei più sinceri ricercatori del vero che sia in terra. Ho pensato che fra i mortali questi due sarebbero i più degni di vedere l'Altissimo.

S. PIETRO.

Dunque voi siete pronti a cadere in ginocchio e ad adorare l'Eterno?

VERA.

Chiedo solamente di vederlo.

S. PIETRO.

Prosternati e adoralo prima, dopo forse lo vedrai.

VERA.

Io non posso adorare ciò che non conosco.

S. PIETRO
(a Speranza).

Costei è lo spirito della superbia, e tu l'hai creduta degna di entrare qui.

SPERANZA.

Te ne supplico, padre santo, fa domandare per mezzo di Gabriele e di Michele, se nondimeno possa essere ricevuta innanzi al trono dello Altissimo. Quando avrà veduto, cadrà in ginocchio e adorerà, e quindi per opera sua innumerevoli anime saranno salvate.

S. Pietro.

Per accontentarti così farò. (A Vera e Salvatore). Aspettate qui.

(Sale verso il fondo parla sottovoce all'arcangelo Gabriele che sta a guardia sullo scalino più basso; questi sale dall'arcangelo Michele che sta innanzi al posto della Vergine. Michele si avanza e genuflette innanzi alla Vergine, la quale lo manda verso il punto brillante, innanzi a cui Michele si prostra. Indi ritorna a Gabriele e Gabriele a S. Pietro. Nel frattempo i santi hanno preso Speranza e Fortunio nelle loro file e li conducono piano piano verso i piedi del trono della Vergine. Gabriele parla sotto voce con S. Pietro, il quale ritorna da Vera e Salvatore rimasti immobili vicino alla porta guardando).

S. Pietro.

La risposta è quella che già vi ho data. Cadete in ginocchio ed adorate l'Essere Supremo e sarete condotti innanzi a lui.

Vera

(lottando contro una forte commozione).

Prima vedere, prima vedere!

S. Pietro.

Va, figlia mia, il tuo posto non è qui.

Vera

(scattando).

Ma la ricerca della verità non è forse la via che conduce alla verità?

S. Pietro.

No! no! La via che conduce alla verità è la fede.

VERA.

E dove mena allora la ricerca della verità?

S. PIETRO.

La ricerca della verità ha la sua mèta in sè stessa. Più cerchi e più ti resterà da cercare. Va, va, non disturbare la gioia del Paradiso!

VERA

(getta le braccia al collo di Salvatore e dice con voce spenta).

Salvatore!

SALVATORE.

Siamo stati cacciati! Anche di qui! E dove andremo?

VERA.

Anche la gioia del paradiso hai perduto per amar me.

(Vanno via cingendosi con le braccia, inclinando la testa l'uno contro l'altro e piangendo. S. Pietro apre loro la porta e la chiude alle loro spalle. Intanto Speranza e Fortunio salgono in trionfo, durante una musica festante, gli scalini del trono, finchè giungono all'Essere Supremo e si vede che si prosternano al momento che cade il tendone).

FINE.

ALTRE OPERE

di ANNA CARLOTTA LEFFLER Duchessa di Cajanello

TRADOTTE IN ITALIANO

---

1. **Aurora Bunge** (collezione di novelle). Contiene: **Aurora Bunge, Gustavo ottiene il pastorato, Nel ricovero dei Poveri, Un tozzo di pane, Zia Malvina, Apriti Sesamo, Un viaggio all' estero** = *Roma — Loescher, Corso 307; — Napoli — Lorenzo Alvano, 26 Via Università* = 1895.

2. **Dubbio**, con cenno biografico di Enrica Capecelatro Duchessa di Andria — *Trani, V. Vecchi Tipografo Editore — Napoli, Lorenzo Alvano, 26 Via Università* = 1897.

3. **In lotta con la Società** con prefazione di Salvatore di Giacomo, ritratto dell' autrice, facsimile di uno scritto di sua mano e bibliografia — *Lorenzo Alvano, 26 Via Università, Napoli* = 1897.

4. **Come si fa il bene.** Commedia in tre atti, con prefazione di Benedetto Croce, seconda edizione italiana = 1915 = (prima edizione 1892) = *Lorenzo Alvano, Napoli.*

Traduzioni in Francese

1. **Souvenirs d'enfance de Sophie Kovalewsky écrits par elle-même et suivis de sa biographie**=*Paris. Librairie Hachette et C.ie 79, Boulevard Saint-Germain*=1895.

2. **Comment on fait le bien** *Revue Socialiste.=Suresnes. Imprimerie G. Richard, 8, rue des Borets*=1895.

SCRITTI

su ANNA CARLOTTA LEFFLER Duchessa di Cajanello

in Italiano, o in Francese

---

1. **Ricordo di Anna Carlotta Leffler Duchessa di Cajanello** di Benedetto Croce=*Napoli MDCCCXCII.* (Contiene una traduzione di Zia Malvina).

2. **Femmes Écrivains d'aujourd'hui.**=Suède=di Louise Cruppi=*Paris – Arthème Fayard, éditeur= 19, 20, rue Saint Gothard.*=

Prezzo L. 1,50